

TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1848

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO DEMARCHI VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Appello nominale — Annunzio dell'accettazione della mediazione da parte dell'Austria e discussione sulle basi di essa — Presentazione del progetto di legge portante diritto di pedaggio sul ponte della Sesia a favore del comune di Agnola — Idem del progetto di legge per l'approvazione dello Spoglio, ossia conto amministrativo delle rendite e delle spese degli Stati di Terraferma per l'anno 1847 — Idem del compendio delle basi e delle regole generali che reggono le esazioni dei prodotti, l'autorizzazione ed il pagamento delle spese e la relativa contabilità — Eccitamento al Ministero di pubblicare un quadro del movimento commerciale dello Stato — Interpellanza del deputato Valerio sulla paga degli ufficiali istruttori dei corpi di riserva — Seguito della discussione sul numero dei deputati, regi impiegati.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

ARNULFO, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

IL PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, sospendo di mandarlo ai voti per l'approvazione. Prego intanto il segretario Cottin a dare, secondo il solito, un'idea sommaria delle nuove petizioni.

COTTIN, segretario, legge :

N° 558. Il notaio Francesco Burocco, d'Asigliano (provincia di Vercelli), rappresenta non aver avuto veruna notizia della convocazione del collegio elettorale di Crescentino, fatta con decreto reale del 14 pel 30 novembre. Nell'impossibilità in cui si vide di poter esercitare il suo diritto elettorale, cui pone molta importanza, non ostante la distanza di 13 miglia dal suo comune alla sede del collegio, ne fa la sua protesta alla Camera.

N° 559. Andrea Paolucci, di Torino, considerando i gravi danni che reca alla popolazione il morbo sifilitico, propone nominarsi nel seno della Camera una Commissione, composta d'uomini esperti nelle scienze mediche, economiche e sociali, acciò formi un regolamento per l'ispezione dei postriboli, con sorveglianza tale che assicuri la minor possibile diffusione di quel male.

N° 560. Pio Giuseppe Bosco e Francesco Maria Campora rappresentano che quel municipio di Bosco, avendo fatto nel 1841 un progetto di regolamento per le prese d'acqua e bagnature, venne mossa contr'esso da vari individui una lite ancora vertente. Questi individui non poterono mai far parte del Consiglio comunale, ostandovi la legge. Ma, il relativo divieto mancando in quella del 7 ottobre ultimo, chiedono provvedersi per nuova legge a che i litiganti col comune e loro parenti in primo e secondo grado non possano far parte del Consiglio delegato, nè del comunale.

N° 561. Il sindaco di Costanzana partecipa alla Camera aver ricevuto soltanto il 29 novembre, alle 5 pomeridiane, l'avviso che pel giorno 30 era convocato il collegio elettorale di Crescentino, cosicchè non gli fu possibile di far seguire alcuna pubblicazione, nè adempire all'art. 62 della legge elettorale; laonde egli protesta, perchè 23 elettori non poterono esercitare i loro diritti.

N° 562. Giovanni Benoglio propone che nell'attuale neces-

sità di danaro, e nella circostanza che l'arcivescovo di Torino abita e consuma i redditi della mensa in paese straniero, egli sia invitato dal Ministero degli affari ecclesiastici, ed a rinunciare all'arcivescovato, mediante una tenue pensione, o a cedere due terzi del reddito a favore della Nazione.

N° 563. Giacomo Peretto, di Carignano, militare nelle truppe francesi nel 1810, e ferito sotto la fortezza di S. Pietro presso a Cadice, ebbe dal Governo imperiale una pensione annua di lire 150, che nel 1814 gli fu ridotta a 60. Egli ricorre per ottenere la pensione intiera cogli arretrati.

N° 564. Il sindaco, i consiglieri e trenta elettori di Murialdo, persuasi che per la copiosa neve caduta il 24 novembre non si sarebbe proceduto all'elezione del deputato del collegio di Cairo, al cui distretto appartengono, non intervennero; e protestano ora contro la seguita elezione. Chiedono in conseguenza che la nuova convocazione del collegio sia protratta dopo la stagione invernale.

N° 565. I giudici di Borgosesia e Varallo, avvocati Bevilacqua e Bogliolo, rappresentano come le funzioni di giudici di mandamento siano ogni dì più mal retribuite di stipendio e private del necessario decoro pel giudizio d'assise, nel tempo medesimo che sono difficili e faticose, ed esigono molto studio e corredo di dottrina. Essi chiedono pertanto per tutti tali funzionari :

1° Stipendio di lire 2,400, e, dopo venticinque anni di servizio, 3,000;

2° L'inalterabilità dell'impiego;

3° L'ammissione alla carriera superiore;

4° La soppressione del giudizio d'assise.

IL PRESIDENTE. La Camera non è ancora in numero...

Alcune voci. Si faccia l'appello nominale.

IL PRESIDENTE. Si farà l'appello nominale. (*Gazz. P.*)

Vi si procede; mancano i seguenti deputati :

Allamand — Appiani — Barbaroux — Battaglione — Bona — Brofferio — Caboni — Cambieri — Campora — Cassinis — Cavallera — Cavour — Corsi — Corte — Costa di Beauregard — Dalmazzi — Di Santa Rosa, *ministro* — Farina Maurizio — Ferraris — Galli, *ammalato* — Galvagno — Gioberti — Gioia — Guillot — Jacquemoud A. — Jacquemoud G. — Lamarmora, *ministro* — Leotardi — Mauri — Massa — Mellana — Merlo, *ministro* — Messea — Montezemolo — Oldoini — Pareto Lorenzo — Passino — Pelletta di Cortanzone —

Penco — Perravex — Pescatore — Pinelli, *ministro* — Plocchiù — Ruffini Giovanni — Santi — Serazzi — Serra Francesco — Serra Orso — Stara — Sussarello — Tola — Veggezi — Vesme — Viora. (Gazz. P. e Verb.)

Ora pongo ai voti l'approvazione del verbale, di cui si è intesa la lettura in principio della seduta.

(È approvato).

Annunzio alla Camera che i deputati Siotto-Pintor, Sulis e Decastro hanno presentato un progetto di legge, che sarà, a termini del regolamento, comunicato agli uffizi.

Il presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di parlare per una comunicazione alla Camera. (Gazz. P.)

ANNUNZIO DELL'ACCETTAZIONE DELLA MEDIAZIONE PER PARTE DELL'AUSTRIA, E DISCUSSIONE SULLE BASI DI QUELLA.

PERRONE, *presidente del Consiglio dei ministri*. Messieurs, je crois devoir prévenir la Chambre que M. le ministre de France vient à l'instant même de m'annoncer officiellement que la médiation a été acceptée par l'Autriche et que les conférences allaient s'ouvrir immédiatement dans la ville de Bruxelles. La nouvelle lui a été annoncée par voie télégraphique.

BIANCHI. Io domanderei al signor ministro degli esteri, se la cosa sia certa che vi ha un programma del nuovo Ministero viennese, in cui è assicurata la riunione delle provincie italiane agli Stati austriaci.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI. On a parlé de cette déclaration, qui est faite par tous les journaux; quant à moi, je n'ai pas eu le temps de les lire; mais ce qu'il y a de positif c'est que M. le ministre de France vient de m'annoncer à l'instant même la nouvelle que j'ai eu l'honneur de vous donner. Il m'a même ajouté que M. de Tocqueville est le ministre choisi par le Gouvernement français pour le représenter au Congrès qui va avoir lieu à Bruxelles.

LANZA. Nei primi giorni che si riuniva la Camera in questo secondo periodo della sessione, i signori ministri hanno parlato lungamente e ripetutamente della mediazione; essi hanno osservato che nelle basi della mediazione si comprendeva l'indipendenza italiana.

Ora abbiamo inteso dal signor presidente dei ministri che l'Austria ha accettata la mediazione; da un'altra parte è cosa anche ufficiale che esiste un programma del Ministero viennese, in cui si dice francamente che non si tollererà giammai dall'attuale Governo dell'imperatore d'Austria che le provincie italiane siano separate dall'impero austriaco.

Io chieggo al signor presidente come metterà d'accordo queste due combinazioni. Da una parte le basi della mediazione erano che l'indipendenza d'Italia era assicurata; dall'altra lo stesso Ministero viennese, che ora avrebbe accettata la mediazione, asserisce in faccia all'impero austriaco ed in cospetto dell'Europa che non vuole a nessun conto che le provincie della Lombardia e della Venezia vengano distaccate dall'impero austriaco.

A me pare che ciò comprende una contraddizione manifesta e che le basi della mediazione non erano tali quali le annunciava il Ministero, oppure che vennero variate in seguito; dimodochè io desidererei di sapere se il nostro Ministero acconsenti a variazioni essenziali alle prime basi della mediazione, da lui proposte ed accettate dalle potenze mediatrici.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.

Messieurs, l'autre jour je disais qu'on est souvent embarrassé à répondre de suite aux interpellations qui sont adressées. Aujourd'hui je vais y répondre sur-le-champ. Les bases de la médiation n'ont pas été changées du tout; tandis que l'actuel Gouvernement du Roi restera au pouvoir, il n'acceptera pas d'autres bases que celles qui ont été précédemment proposées et acceptées. Quant aux contradictions du Gouvernement autrichien, dont vient de parler l'honorable préopinant, le Ministère ne peut nullement y répondre. Le Gouvernement autrichien a assuré qu'il allait donner une Constitution, qu'il oubliait tout ce qu'avait été fait. Un autre Ministère vient quinze jours après détruire tout ce qu'avait été fait par le Ministère précédent. Ainsi, bien loin de pouvoir expliquer nous-mêmes la conduite de ce Gouvernement, nous sommes certains qu'il lui serait difficile à lui-même de l'expliquer. (ilarità)

(Gazz. P.)

GUGLIANETTI. Il signor ministro degli affari esteri ci dice che non potrebbe per ora spiegare la contraddizione tra il programma del Ministero austriaco e la novella che oggi ci ha comunicata.

Lasciando che egli si ponga in grado d'informarsi accuratamente su questa emergenza, gli farò un'interrogazione a cui potrà tosto rispondere.

Un mese fa da quella tribuna il signor ministro dell'interno, quando alcuni deputati si lagnavano che la mediazione non aveva ancora stabilito il luogo dove si aprissero le conferenze sulle cose d'Italia, rispondeva, anche a nome de' suoi colleghi, che la determinazione del luogo non sarebbe stata che una cosa secondaria; perchè, prima di stabilire il luogo, si voleva dalla parte dell'Austria il sì o il no assoluto e preciso alle basi della mediazione proposta da Francia ed Inghilterra. Soggiungeva che le conferenze non avevano per iscopo che di determinare punti accessori della mediazione, per esempio i compensi e le indennità reciproche; ma che prima l'Austria doveva aderire alle basi suaccennate. Ora che il signor ministro degli esteri ci annunzia che l'Austria accettò la mediazione, gli chieggo di bene spiegarsi se accettò quelle basi, se pronunciò quel solenne sì, poichè essa potrebbe aver acconsentito ad entrare nelle conferenze in un luogo determinato, senza accettarne formalmente le basi. (Gazz. P. e Conc.)

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.

Messieurs, il me semble que ce que je venais de répondre à l'orateur précédent devait suffire pour faire comprendre l'impossibilité dans laquelle je suis de dire quelque chose de plus. Il vient de m'être dit que Bruxelles a été choisie pour le lieu où doivent se traiter les conditions de la médiation. Pour moi, j'ai cru la nouvelle assez intéressante pour devoir vous l'annoncer sur-le-champ.

GUGLIANETTI. Domando se l'Austria abbia pronunciato quel sì, cioè se abbia accettato formalmente le basi della mediazione.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.

Quant à ce que vient de me demander M. le député Guglianetti, moi je n'en sais rien. Je répéterai seulement que nous regardons les bases qui ont été proposées et acceptées comme seul moyen d'accommodement. Je ne sais rien de plus pour le moment; quand j'en saurai davantage, je m'empresserai de le porter à votre connaissance.

GUGLIANETTI. Ainsi vous ne savez rien.

IL PRESIDENTE. Ora, se i relatori degli uffizi hanno a riferire intorno alle nuove elezioni, io gl'invito a salire alla ringhiera.

Alcune voci. Non vi sono elezioni a riferire.

IL PRESIDENTE. Domando alla Camera quando voglia che s'imprenda a discutere il provvedimento proposto ieri, per bocca del relatore Buffa, dalla Commissione che fu incaricata di rivedere il nostro regolamento nella parte che riguarda le pubbliche gallerie.

Molte voci. V'hanno ancora tante leggi urgentissime a discutersi...

IL PRESIDENTE. Porremo adunque la discussione di questo provvedimento dopo le leggi d'urgenza.

REVEL, ministro delle finanze. Domando la parola per presentare alla Camera due progetti di legge.

IL PRESIDENTE. Il signor ministro ha facoltà di parlare. *(Gazz. P.)*

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PORTANTE DIRITTO DI PEDAGGIO SUL PONTE DELLA SESIA A FAVORE DEL COMUNE DI AGNONA.

IL MINISTRO DELLE FINANZE sale alla ringhiera e presenta il progetto di legge portante diritto di pedaggio sul ponte della Sesia a favore del comune d'Agnona *(V. Doc., pag. 229).*

IL PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di tale progetto di legge, che sarà stampato e distribuito. *(Gazz. P.)*

PRESENTAZIONE DELLO SPOGLIO DI TERRAFERMA DEL 1847 E DELLE BASI CHE REGGONO L'AMMINISTRAZIONE DELLE RENDITE E DELLE SPESE DELLO STATO.

IL MINISTRO DELLE FINANZE presenta quindi il progetto di legge per l'approvazione dello spoglio ossia conto amministrativo delle rendite e delle spese degli Stati di terraferma per l'anno 1847 *(V. Doc., pag. 265)*, e presenta pure il compendio delle basi e delle regole generali che reggono le esazioni dei prodotti, l'autorizzazione ed il pagamento delle spese e la relativa contabilità *(V. Doc., pag. 259).*

IL PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della fatta presentazione. Propongo che domattina gli uffici ragunandosi nominino ciascuno un commissario. . . .

SINEO. Si nomineranno i commissari dopo d'averne esaminata la relazione.

IL PRESIDENTE. Il resoconto e il progetto di legge saranno adunque stampati e distribuiti. *(Gazz. P.)*

INVITO AL MINISTERO DI PUBBLICARE UN QUADRO DEL MOVIMENTO COMMERCIALE DELLO STATO.

RACT. Je demanderai que monsieur le ministre des finances veuille bien joindre au compte-rendu général de nos finances le tableau exact de nos importations et exportations, et cela sur chacune de nos frontières en particulier.

Cela est nécessaire pour les études de l'économiste spéculatif, pour l'homme d'État et pour éclairer les opérations de notre commerce dans les projets qu'il peut former. Je citerai à ce propos l'exemple de la France et de l'Angleterre qui chaque année livrent au public un compte exact des entrées et des sorties de tout l'État, sous forme d'instructions adressées au commerce.

Je formulerai encore un autre désir. Des Commissions de statistique s'étaient depuis longtemps pompeusement dans nos almanachs; j'espère qu'elles ne sont pas toujours restées inactives, et je prierai le Ministère de vouloir bien en livrer les travaux au public.

Je réclamerai d'une manière particulière pour la Savoie que le Ministère qui a fait des recherches particulières à cet égard veuille bien faire connaître l'état actuel de nos rapports commerciaux de toute nature avec les provinces qui sont en deçà des Alpes.

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Dans ce moment-ci je ne pourrai pas donner tous les renseignements nécessaires. Cependant je ferai observer que nous possédons au Ministère tous les documents voulus pour donner les renseignements qui nous sont demandés. Nous pourrions indiquer non-seulement quels sont les produits qu'il y a d'une frontière à l'autre, mais nous serons à même de préciser les produits de chaque bureau, et d'indiquer les produits qui sont relatifs à la Savoie. Si jusqu'ici l'administration s'est abstenue de publier de pareils résultats, elle a été retenue par la considération des dépenses d'impression, qui sont assez fortes. Du reste, si quelque député voulait avoir des renseignements précis à cet égard, il serait facile de réunir les chiffres qui expriment ce résultat; car nous les possédons dans les bureaux, et ce serait l'objet d'un travail assez court.

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno ora richiama la continuazione della discussione intorno agli impiegati che fanno parte della Camera.

MENABREA. Domando la parola.

SIOTTO-PINTOR. Domando pur io facoltà di parlare.

VALERIO. Io l'aveva chiesta innanzi, epperò. . . .

MENABREA. L'onorevole deputato Sineo volendo impugnare la validità del mandato, in virtù del quale il generale Durando siede in questa Camera, adduceva ieri alcune ragioni che avendo fatto impressione sulla mente di alcuni. . . .

LANZA. *(Interrompendolo)* Se non vado errato, mi pare che iersera prima che l'adunanza si sciogliesse, s'era dichiarata chiusa la discussione sul conto del generale Durando, e stavasi già per venire ai voti, quando si levò la seduta a causa che molti membri della destra se n'erano già andati via.

IL PRESIDENTE. La mi scusi: ieri non si dichiarò chiusa la discussione; si chiese soltanto da parecchi deputati che la fosse chiusa.

VALERIO. Io ho chiesta la parola prima, e non era già per entrare in questa discussione. Se avessi saputo che il signor Menabrea voleva entrare in questa discussione, io avrei reclamato. . . .

IL PRESIDENTE. Credo che il signor Menabrea l'abbia domandata pel primo. . . .

VALERIO. Ripeto che ne feci la domanda prima di lui, e che per conseguenza prego la Camera mi faccia accordare la parola, tanto più che intendo indirizzare una interpellazione al ministro della guerra.

IL PRESIDENTE. Non si è mai preteso di negare la parola al signor deputato Valerio. Solo che egli avesse dichiarato che intendeva di fare una *interpellazione*, io gli avrei data la preferenza sull'oratore che parlava sulla discussione.

(Gazz. P.)

INTERPELLANZE DEL DEPUTATO VALERIO SULLA PAGA DEGLI UFFICIALI ISTRUTTORI DELLA RISERVA.

VALERIO. Alcuni giorni sono, io interpellava con molta esitanza il signor ministro della guerra sulla posizione eccezionale in cui trovansi gli ufficiali incaricati dell'istruzione dei battaglioni di riserva; posizione che a me pareva ingiusta.

Il generale Dabormida, a ribattere i miei richiami, faceva la seguente distinzione:

« Gli ufficiali che sono nominati per istruire le reclute hanno un diritto, perchè furono scelti dopo l'ordine ministeriale fra i migliori istruttori; ma quelli dei battaglioni di riserva non hanno diritto alcuno (cioè a dire che *non avrebbero ricevuta incumbenza di simil fatta*): nè sono entrati in campagna, però non hanno la paga di campagna; non vi sono che gli ufficiali delle compagnie provvisorie, i quali hanno diritto all'alta paga. Riguardo a quelli dei battaglioni di deposito vi è qualche diritto, ma non pei battaglioni di riserva. »

Il ministro della guerra poi osservava che agli ufficiali che fecero la guerra, si è lasciata la doppia paga, come risarcimento del maggior danno sofferto, danno che il Governo loro deve giustamente compensare; ma gli ufficiali di riserva *non hanno fatto la guerra*, di più non hanno a fare istruzioni che a soldati già atti alle armi, mentre quelli di deposito hanno a fare l'istruzione tutto il giorno; hanno essi per conseguenza diritto a questa paga.

Ora, dalle molte lettere ricevute in proposito, mi consta essere erroneo:

1° Che gli ufficiali e bass'ufficiali dei secondi battaglioni di riserva *non abbiano fatto la guerra*.

Infatti sono essi quegli stessi, di cui constavano i quarti battaglioni d'ogni reggimento di fanteria, i quali, trasformati in reggimenti provvisorii, entrarono tutti nella scorsa primavera in campagna.

2° Che i secondi battaglioni di riserva *non abbiano avuto ad istruire che soldati già atti alle armi*; poichè appena giunti ai rispettivi depositi, ove, come dissi, erano stati destinati alla formazione della seconda riserva, ebbero incarico d'istruire come istruirono, ed istruite condussero ai battaglioni attivi le nuove leve suppletive delle classi 25, 26 e 27 oltre a quelle d'ordinanza delle stesse leve, versate alle tre compagnie provvisorie.

Si fa poi osservare che parecchi degli ufficiali dei ridetti secondi battaglioni fecero passaggio alle compagnie provvisorie, e perciò creduti meritevoli di godere ulteriormente delle competenze di campagna, mentre viceversa (noti bene!) quelli che li rimpiazzarono, sebbene venuti dai battaglioni attivi, dopo avere sciupato salute e vestiario, ne vennero esclusi, solo perchè passati a quelli di riserva, malgrado che non pochi fra essi siano distinti per medaglie o menzioni onorevoli riportate sul teatro della guerra!

A ciò vuoi aggiungere che per lo continuo entrare e partire dai battaglioni suddetti delle classi chiamate ultimamente sotto le armi, e poco di poi congedate, non che delle nuove suaccennate, quelle compagnie furono fino al dì d'oggi sopraccaricate d'immensa contabilità, la quale certamente non ebbero a disimpegnare nè i battaglioni attivi, nè i provvisorii, nè i depositi stessi.

Queste lagnanze paionmi basate su fatti reali e meritare provvedimenti; ed è per ciò che mi sono condotto a farne oggetto di nuove interpellanze. Io sono ben lungi dal volere menomamente incagliare l'opera del signor ministro della guerra nel grave incarico che egli francamente assumerà di ridonare al nostro esercito la sua gagliardia e la disciplina. Mi parve vedere in questo fatto un male reale dell'armata, un giusto motivo di malcontento, e volli farglielo palese affinchè egli, colla solita sua alacrità, col noto suo zelo a pro della causa comune, vi ponga, se occorra, pronto ed efficace rimedio.

(Gazz. P. e Conc.)

LAMARMORA, ministro della guerra. Ringrazio il signor deputato Valerio di queste osservazioni, ma debbo notare che

forse vi è qualche differenza fra quello che ho detto e fra quello che ho voluto dire. Io non ho voluto dire che tutti gli ufficiali che sono ai battaglioni di riserva non avessero fatto la campagna, ma bensì che in generale, nei battaglioni di riserva, molti uffiziali sono stati meno esposti alle intemperie, ai bivacchi, ai disagi, alle fatiche, ed avevano pure meno probabilità di entrare in campagna; ed è per l'appunto in considerazione dei disagi e delle fatiche sofferte in guerra, che il Governo accorda l'indennità di un'alta paga ai battaglioni attivi.

Osservo poi che se la cosa parrà un po' ingiusta, a me pare tuttavia che adottando il principio contrario ne verrebbero degl'inconvenienti, ne nascerebbe cioè che molti preferirebbero di stare nei battaglioni di riserva invece di andare negli attivi.

D'altronde, in quanto a me, io dichiaro che se la situazione delle finanze si trovasse in grado da poter supplire a questo sopraccarico di spese, per me non esiterei ad annuire ai desiderii dell'onorevole deputato Valerio.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI. MM., quand on forme une armée, on la distingue toujours en deux catégories; il y a l'armée de guerre, celle qu'on met sur pied de guerre, et l'armée de paix, autrement dite l'armée de réserve. La première jouit d'une solde plus forte, d'une plus grande quantité de vivres, d'un plus grand nombre d'avantages, parce qu'elle a beaucoup plus de dépenses à faire. Il est donc tout naturel qu'il y ait une différence de traitement entre l'armée active ou de guerre et l'armée de paix ou bataillons de réserve.

LYONS. Signori, quando l'armata passò il Ticino, essa non aveva ancora ricevuto tutte le classi dei provinciali.

Mirabile fu la celerità colla quale accorsero sotto le bandiere, mirabile pure il modo con cui furono spedite: ma siccome per un difetto gravissimo delle nostre istituzioni militari, la soverchia ristrettezza cioè dei quadri, parte delle ultime che giungevano e che appartenevano ai battaglioni attivi fu aggregata ai battaglioni di riserva, poco tempo dopo si decise che i battaglioni di deposito dovessero valicare anch'essi il Ticino e prendere stanza in varie città della Lombardia per servire di centro alle istruzioni delle reclute di queste nostre nuove provincie.

Quindi si formarono dei reggimenti provvisorii, e questi battaglioni di deposito ne fecero parte sotto il nome di quarti battaglioni. Questi reggimenti provvisorii formarono divisioni di riserva, e marciarono sul Mincio. Quando noi fummo obbligati d'indietreggiare, questi reggimenti provvisorii furono disciolti, ed i quarti battaglioni versarono i loro uomini nei battaglioni attivi, e furono tostamente ai rispettivi depositi per ricevervi le ultime classi di riserva, le quali dovettero istruire (perchè da lungo tempo assenti dalle bandiere), nonchè le classi suppletive del 25, 26 e 27. Ora questi ufficiali e sott'ufficiali hanno, come vedemmo, fatto la campagna; è egli giusto che vengano privati del soprassoldo e viveri di campagna? Non parmi; e non è giusta una simile disposizione a loro riguardo.

Io poi non so menar per buone le ragioni del signor ministro della guerra colle quali viene a stabilire una distinzione tra questi e quelli secondo furono più o meno esposti ai pericoli della guerra.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI. C'est ici, messieurs, une question d'organisation de l'armée. C'est la question d'augmenter le solde du soldat piémontais. Voilà toute la question. Il y a, je le répète, deux espèces d'armée: celle de guerre et celle de paix. Or, dans tous les pays,

en France surtout, on donne au soldat qui entre en campagne une indemnité non pas parce qu'il va s'exposer à la mort, mais parce qu'il a plus de provisions à faire, qu'il use plus d'habillements; parce qu'un soldat qui change continuellement de position, qui va du bivac dans une ville et *viceversa*, est obligé à faire plus de dépenses que celui qui vit dans un dépôt. Mais, direz-vous, c'est faire tort à un officier qui a vaillamment combattu. Je réponds que ce n'est pas là la question. Un officier, après 40 ans de combats, rentre dans la condition de l'officier qui fait partie de l'armée de paix, dans la condition dans laquelle se trouvent les officiers des bataillons de réserve. Si les bataillons de réserve étaient payés comme l'armée de guerre, outre l'inconvénient financier, il y aurait injustice en ce sens, que le soldat qui fait partie de l'armée de guerre, use plus de tuniques, de pantalons, de souliers que celui qui est dans l'armée de réserve, qui vit tranquillement dans une garnison. Je ne veux pas dire que ce dernier n'ait pas des occupations; il travaille sans doute, mais son travail n'est pas celui du soldat de guerre.

Il y a encore un autre inconvénient; c'est qu'à la fin de la guerre, tout le monde voudrait être payé comme faisant partie de l'armée de guerre; chacun dira: j'ai autant de droit que tel autre, je prétends au même solde. Ce serait, comme vous voyez, messieurs, bien abuser de la position des finances de l'Etat que d'aller payer tout le monde comme étant sur pied de guerre.

En outre, messieurs, ce n'est pas à nous à décider cette question. Le ministre de la guerre doit seul décider quels sont les bataillons qui font partie de l'armée de guerre et ceux qui font partie de l'armée de paix. On ne peut pas faire autrement. Il faut à cet égard laisser le ministre de la guerre dans tout son despotisme, dans tout son absolutisme; si vous voulez le surveiller dans les détails, vous vous mettez vous-mêmes dans une fausse position. Il n'est pas possible de dire au ministre de la guerre: tel régiment fait partie de l'armée active, et tel n'en fait pas partie.

Il y a encore ici une autre considération à faire. C'est que l'ennemi ne doit pas savoir ce qui se passe chez nous. Vous ne voulez pas sans doute qu'il le sache. C'est là une maxime de tous les temps et de tous les pays.

DABORMIDA. Dopo le teorie esposte dal ministro degli affari esteri non avrò gran cose a dire in generale; ma verrò ad alcune circostanze particolari accennate dal signor deputato Lyons.

Aggiungerò a quanto ha detto or ora il ministro della guerra che l'essere stato più o meno esposto, era effetto del caso; che questi battaglioni di riserva andarono effettivamente in campagna molto più tardi degli altri, e non arrivarono sul Minicio che nel mese di giugno, mentre gli altri erano andati al principio di aprile. Dunque se si considera l'alta paga che ora si dà come un compenso anche per le spese occasionate straordinariamente e per i danni sofferti, è evidente che coloro i quali stettero esposti maggior tempo (non andiamo a cercare se esposti al fuoco o non, perchè l'essere esposto al fuoco è un onore, è un vantaggio), che coloro i quali stettero maggiormente esposti, dico, alle fatiche ebbero maggiori spese di quelli che vi stettero meno.

Ha osservato il signor deputato Lyons che i quattro battaglioni di riserva divennero battaglioni attivi, ma che però non fecero la guerra.

Io domando scusa all'onorevole deputato, e gli osservo che nei battaglioni di riserva, per esempio, ne sono compresi tre che andarono a Venezia e che soffersero molto più di tutti gli altri, perchè si risentirono anche delle intemperie e dell'aria,

e giunti in Ancona, più della metà erano ammalati; ma la questione non è questa.

Io considero i battaglioni attivi sul piede di guerra, ed i battaglioni di riserva sul piede di guarnigione e di presidio. L'onorevole deputato Lyons osservò anche con ragione che in questi battaglioni di presidio vi erano degli ufficiali che avevano fatta la guerra; ma il ministro della guerra ha detto che fu dal Ministero prescritto ai colonnelli di trattenerne presso i battaglioni attivi gli ufficiali che riconoscessero come più atti al servizio attivo, e di rimandare alla riserva i meno atti per questo servizio: a questi ordini del Ministero, o per meglio dire all'esecuzione di questi ordini, capisco, si possono fare quelle eccezioni personali che si credono, ma le eccezioni personali non si devono accettare. Se ha operato male il colonnello, e se c'isua una lagnanza diretta al Ministero, anche il colonnello sarà punito, e se invece di scegliere l'ufficiale nell'interesse del servizio l'ha scelto a suo capriccio, il Ministero deve provvedervi. Ma poichè il colonnello aveva ordine di scegliere per il servizio attivo i più capaci, è evidente che in massima non si può far rimprovero al Ministero di aver tolto i vantaggi di campagna a quelli che sono giudicati i meno capaci di fare il servizio attivo, a quelli che probabilmente non avranno da riprendere la guerra, o da riprenderla più tardi, e che quando la riprenderanno saranno messi sullo stesso piede.

Bisogna poi fare un'altra osservazione. In questi battaglioni di riserva ci sono di quelli che hanno fatto la campagna, e di quelli che non l'hanno fatta. Se si darà a tutti questo vantaggio, sarebbe ridicolo; se si darà a una parte sola sarà ingiusto e solleverà, per esempio, le lagnanze fra due ufficiali che faranno lo stesso servizio, perchè ad uno sarà venuto il vantaggio, all'altro no, e ciò allora produrrà anche uno scontento molto maggiore.

Dunque io credo che il ministro abbia provveduto in modo paterno ed in modo equo. Del resto, signori, farò ancora una osservazione che non mi è personale, perchè non ho più responsabilità ministeriale, e non l'ambisco per certo, ed è che se da un canto la Camera dice al ministro: agite, fate quello che volete, scegliete gli ufficiali, promoveteli o mandateli via, e poi dall'altro canto si viene a dire che a Tizio si è fatto torto, a Caio vantaggio; io non so come questo ministro, il quale ha poche ore del giorno a dare allo studio di questi particolari, io non so, ripeto, come potrà aver coraggio ad agire liberamente!

LYONS. Risponderò brevi parole agli onorevoli signori che hanno or ora parlato. L'osservazione fatta dal signor ministro della guerra, ch'io ignorava l'ordine di mandare ai battaglioni di riserva coloro fra gli ufficiali che fossero meno atti al servizio attivo.....

IL MINISTRO DELLA GUERRA. (*Interrompendo*) Non è un ordine diretto; è soltanto una facoltà.

LYONS. Quest'ordine facoltativo non fu dato che qualche tempo dopo; motivo per cui non furono compresi in quest'ordine i quadri dei quarti battaglioni i quali allo sciogliersi dei reggimenti provvisorii furono tali, quali si trovavano composti, avviati ai depositi per ricevere le allora chiamate ultime classi di riserva. Io dico poi che di questa facoltà se ne può usare ed abusare, e domanderò se tutti gli ufficiali feriti, per esempio, che sono stati mandati alla riserva, se perchè sono feriti dovranno cessare di godere dei vantaggi che godono quelli che sono addetti ai battaglioni attivi; io non so perchè ai feriti si debbano diminuire le paghe!

Il signor deputato Dabormida mi ha ricordato molto acconciamente che tre battaglioni della prima riserva avevano sof-

ferto assai a cagione d'essere stati inviati a Venezia; ebbene anche di questi mi piace ora perorare la causa, onde sieno debitamente remunerati.

Il signor presidente del Consiglio ci ha fatto una lunga storia dei doveri che incumbono alla milizia, ed ha molto ragionato sulla necessità che questa venga sottomessa all'ubbidienza cieca. Io ammetto benissimo l'ubbidienza cieca alla legge, ma non già al capriccio, giacchè se si deve ubbidire prima, si ha poscia il diritto di ricorrere. Mi sono anch'io unito a questa interpellanza mossa dall'onorevole deputato Valerio, perchè anch'io ho ricevuti molti incitamenti, e forse prima di farlo ne avrei parlato particolarmente al signor ministro della guerra.

Signor presidente dei ministri, quando in questa Camera si muovono interpellanze di questo genere al ministro della guerra, esse vogliono esser tenute in conto d'eccitamenti e non già di ordini, e nel nostro caso non si tratta che di promuovere un atto di giustizia. (*Bisbiglio al centro*)

Che poi questi battaglioni arrivassero solamente in giugno (siccome asserisce l'onorevole deputato Dabormida) sulla linea del Mincio, ciò non toglie loro il diritto che possono avere al soprassoldo, giacchè trattandosi di un'indennità, si sarebbe potuto rendere equitativa; e così quest'indennità sarebbe stata in proporzione ed in ragione del tempo che sarebbero rimasti al campo. Per il che io insisto presso il signor ministro della guerra onde incitarlo a vedere se vi ha mezzo di riparare a questa ingiustizia.

LONGONI. Il signor ministro degli affari esteri ha portata la questione sopra un campo tutto diverso da quello che, a parer mio, gli è proprio.

È cosa fuor di dubbio che l'armata di pace non può mai avere le paghe dell'armata di guerra.

Nelle precedenti tornate della Camera si era già agitata la questione dell'indennità che si sarebbe potuto dare agli ufficiali, bass'ufficiali e soldati, sia per le spese straordinarie fatte nel vestiario durante la campagna, sia anche in compenso alle nuove spese che loro erano toccate pel cambiamento di vestiario ordinato dopo la guerra. Fra questi si trovavano anche compresi gli ufficiali addetti prima ai reggimenti provvisorii, quindi ai battaglioni di deposito.

Quanto agli articoli che sembrano opporsi all'approvazione del ministro riguardo alle interpellanze che gli si possono fare di abusi di giustizia, io osserverò che il ministro non può nè tutto vedere, nè tutto disporre, e che le interpellanze fatte a tale riguardo da un deputato dietro una relazione che gli si fa, sono legittime, e che, fatte diversamente ed in altro modo, invece di relazione assumerebbero il carattere di delazione.

DABORMIDA. Osserverò al signor deputato Longoni che io non ho detto che non sia nel perfetto diritto della Camera di fare interpellanze, ma ho detto che in certi casi complicati il ministro è reso inabile, dirò così, a fare le cose secondo il modo di vedere di tutti. Il solo modo che per ora vi sia di distinguere gli ufficiali, è che quegli che avrà fatto parte dell'armata attiva continui ad avere l'alta paga, e quelli che non ne hanno fatta parte non l'abbiano.

Il signor deputato Lyons disse con molta ragione, in linea di giustizia, che a coloro che hanno servito in campagna sia dato un compenso proporzionato alla durata del loro servizio.

Ma, signori, allora rimane un'altra difficoltà inestricabile, vale a dire che essendo stati spediti in Lombardia uomini in aprile, maggio, giugno, luglio ed agosto, per essere giusti, a ciascuno si dovrebbe un compenso proporzionato al tempo in cui servi; il che complicherebbe massimamente l'amministra-

zione. Queste sono cose impossibili; in massima generale bisogna procurare che vi sia equità.

Non è vero che i quattro battaglioni non abbiano avuto nessun compenso per i danni, poichè a loro l'alta paga non fu tolta subito, ma alcuni mesi dopo che erano rientrati.

Io credo che il signor deputato Lyons non conosca a fondo la natura della circolare che è stata fatta dopo che i quattro battaglioni erano rientrati. In essa si dava ai colonnelli non solo la facoltà, ma precisamente l'ordine di collocare gli ufficiali nei vari servizi secondo la loro opera; e qui, lo ripeto, i colonnelli possono averlo fatto bene, possono averlo fatto male: ma bisogna lasciare tutte queste facoltà ai comandanti dei corpi per sapere poi nello stesso tempo quelli che hanno fatto bene, e rimuovere e castigare o far rimproverare quelli che hanno fatto male.

Signori, uno de'grandi difetti dell'organizzazione nostra nel cessato sistema era precisamente quello che i colonnelli non avevano ombra di facoltà, non potevano far nulla, non avevano influenza sulle promozioni, sui castighi, erano assolutamente ridotti allo stato di macchina, e questo è un sistema che ha dei gravi inconvenienti.

Appena fu composto il Ministero Franzini, si ebbe sempre in mira di rilevare il grado e la qualità di colonnello, e di dargli la facoltà di presentare le proposizioni dei sotto-ufficiali, di consultarlo su quelli che non fossero da esso proposti; insomma di conferirgli una qualità morale sul suo reggimento.

Il signor deputato Longoni disse acconciamente che uno dei motivi per cui si lasciò ai battaglioni attivi l'alta paga sia per compensarli del cambiamento d'abito; ma farò osservare a questo proposito che, legalmente parlando, la nuova montura non ha dovuto produrre una spesa maggiore, perchè nessuno era astretto a provvedersela, fuorchè quell'uffiziale che ne mancasse, e colui che ne mancava dovendo provvedersela in qualunque modo, non ha avuto danno. Del resto io dico che la Camera dà latitudine al Ministero. Certamente che chi non ha, si lamenta sempre; io credo che questo metodo il quale consiste nello stabilire una divisione tra i reggimenti accantonati verso la frontiera, e i reggimenti in presidio, sia il solo eseguibile, il solo possibile.

Voci. Ai voti! (*Rumori*)

BUFFA. Poichè si parla di cose di guerra io colgo l'occasione di rammemorare alla Camera che non poche leggi importantissime relative all'esercito aspettano da gran tempo di venir discusse ed approvate da noi. L'esercito deve essere la prima, la più cara fra le nostre sollecitudini. Or bene, abbiamo la legge sul battaglione d'istruzione, abbiamo quella sulle vedove dei militari, un'altra importantissima del deputato Lyons, e quella del generale Antonini pei soccorsi a Venezia. Prego la Camera di ricordarsene, e di occuparsene il più presto che sia possibile.

IL PRESIDENTE. Le discussioni sulla legge del battaglione d'istruzione, e sulla legge per pensioni e sussidi alle vedove dei militari, vengono appunto dopo la discussione presente.

LANZA. È la seconda volta che alla Camera vengono fatte istanze sulla questione mossa dal deputato Valerio, dal deputato Lyons e dal deputato Longoni. Io credo che affine di impedire che un tale incidente si riproduca la terza e la quarta volta a questa Camera, e che si cada nell'inconveniente previsto e accennato dall'onorevole deputato Dabormida, sia necessario che la Camera prenda una deliberazione e decida se voglia raccomandare al Ministero questa mozione; per conseguenza io proporrei un ordine del giorno, nel quale la Camera

si decidesse sì o no per la presa in considerazione delle interpellanze fatte relativamente agli uffiziali e bass'uffiziali dei secondi battaglioni della riserva.

BUNIVA. Pare che quanto ha detto il deputato Valerio non sia altro che un'interpellazione a cui il Ministero ha risposto; perciò credo che non ci sia altro a fare che passare all'ordine del giorno. Qualora il deputato Valerio non sia soddisfatto, egli ha la via aperta: può presentare una proposta, su cui si possa deliberare.

VALERIO. Io ripeto quello che ho detto quando ho terminato la mia interpellanza.

Le molte lagnanze che io aveva ricevute da persone che occupano alti gradi nell'armata, da uffiziali e bass'uffiziali che conosco personalmente, m'inducevano a credere che potesse esistere un male nell'esercito a cui sarebbe stato opportuno di porre un rimedio: io ripeto ciò che dissi allora, che aveva fiducia nell'attività e nel buon volere del signor ministro, e mi tengo contento d'averlo avvertito; io son persuaso che se egli potrà porvi un rimedio, lo farà certamente.

IL MINISTRO DELLA GUERRA. Prego la Camera di considerare questa quistione non come quistione militare, ma come quistione di finanza, perchè è relativa a spese.

DABORMIDA. Mi rincresce dovermi opporre all'opinione del signor ministro della guerra; ma credo che questa sia una quistione militare e non una quistione di finanza. Io credo di amare l'esercito quant'altri mai, di desiderare il suo bene, ma non credo che sia cosa conveniente che alcuni uffiziali dei battaglioni di riserva abbiano l'alta paga, mentre altri non l'hanno: che effetto fa in un battaglione che i soldati non abbiano un vantaggio di cui godono gli uffiziali?

VALERIO. Le istanze che aveva fatte tendevano ad equiparare intieramente i battaglioni, tanto i soldati quanto gli uffiziali. *(Interruzione)*

DABORMIDA. Ma i soldati non si sono mossi.

IL PRESIDENTE. Il deputato Buniva ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice. Domando se è appoggiato. *(È appoggiato)*.

LANZA. Io non ho la pretesa di portare il mio giudizio sopra un argomento tutto speciale. Quello che io desidero si è che questa quistione venga ben determinata.

Per me sono indifferente che si approvi l'ordine del giorno motivato come lo propongo, oppure che la Camera si dichiari soddisfatta della dichiarazione fatta dall'onorevole deputato Dabormida.

Il mio intento è che si finisca attualmente la questione, perchè non possa essere riprodotta un'altra volta per mancanza di conclusione.

IL PRESIDENTE. La proposizione del deputato Lanza è la seguente:

« La Camera prende in considerazione le istanze fatte dai deputati Valerio, Lyons e Longoni al ministro della guerra, affinchè gli uffiziali e bass'uffiziali dei secondi battaglioni della riserva ricevano il soprassoldo come quelli dei battaglioni attivi. »

Ma incomincerò dal mettere ai voti l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Buniva.

(È adottato).

(Gazz. P.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL NUMERO
DEI DEPUTATI, REGI IMPIEGATI.**

PRESIDENTE. Ora si ripiglia la discussione intorno agli impiegati che fanno parte della Camera.

Il deputato Menabrea ha facoltà di parlare.

MENABREA. L'onorevole deputato Sineo cercava ieri di mostrare che il generale Durando andava soggetto a rielezion, ed a conferma della sua tesi adduceva alcune ragioni che avrebbero potuto far senso sulla mente di alcuni e che perciò io credo di dover combattere.

Quando il generale Durando fu nominato deputato (così diceva, se non erro, il deputato Sineo), egli era al servizio di Lombardia ed in tal qualità poteva dagli elettori essere considerato come affatto indipendente da ogni influenza del Governo sardo. Ma dopo la promulgazione della legge di unione, la posizione del signor Durando cambiava di sua natura, e da indipendente che era egli diventò subordinato del Governo sardo; per cui la sua condizione, rispetto ai suoi committenti, essendo variata, occorre che si proceda alla sua rielezion. Dobbiamo certamente riconoscere in un tale ragionamento la sottigliezza d'ingegno che distingue l'avvocato Sineo; ciò non ostante non mi attengo alle sue conclusioni e mi propongo di provare: 1° che la posizione del signor Durando non è mutata rispetto ai suoi elettori; 2° che quand'anche avesse cambiato di condizione, nel senso espresso dall'avvocato Sineo, il generale Durando non sarebbe soggetto a rielezion.

Sul primo punto io faccio osservare che prima della legge d'unione, e mentre il signor Durando combatteva la guerra dell'indipendenza, la Lombardia poteva già essere considerata come una provincia di un medesimo regno, di quello cioè dell'Alta Italia, e quantunque fosse retta da un Governo distinto, essa non poteva considerarsi come intieramente disgiunta dagli Stati sardi.

Colla promulgazione della legge di unione, tutte le provincie dichiaravano di volere star unite sotto una medesima forma di Governo determinata, e sarebbe stato erroneo il supporre che la Lombardia passasse sotto l'autorità del Governo sardo; ma anzi si stabilì una sorta di scissione fra il Governi rispettivi della Lombardia e delle provincie sarde, specialmente in ciò che rifletteva l'ordinamento militare, per cui non si potrebbe dire che in virtù della legge d'unione il signor Durando fosse diventato dipendente dal Governo sardo; ma egli è rimasto subordinato ad un Governo che non è il Governo sardo, ma che può anzi considerarsi come il Governo dell'Alta Italia. Ciò è tanto vero, che a fare parte del Ministero sono indistintamente chiamati cittadini lombardi e cittadini degli antichi regii Stati.

Ed è in virtù di questo principio che sono ammessi in questa Camera, quai deputati, cittadini lombardi. Essi qui siedono non perchè siano divenuti sudditi sardi, ma perchè sono cittadini di un medesimo regno costituito dal voto dei popoli. Epperò sostenere che il generale Durando in virtù della legge d'unione abbia cambiato di posizione rispetto al Governo, sarebbe infievolire il mandato medesimo dei Lombardi accolti come deputati in virtù di questa medesima legge. Essi sono deputati al Parlamento del regno dell'Alta Italia nello stesso modo che il generale Durando è generale dell'esercito di questo medesimo regno.

Passo alla seconda parte della mia argomentazione per provare che quand'anche dopo la legge dell'unione la posizione del generale Durando fosse cambiata rispetto ai suoi committenti, non sarebbe nemmeno il caso di dovere procedere alla sua rielezion. In molti modi può mutarsi la posizione di un deputato sia rispetto ai suoi elettori, sia rispetto al Ministero: per esempio, un avvocato deputato può essere incaricato di sostenere qualche causa privata di un ministro; ecco una dipendenza ministeriale stabilita; un deputato può avere un fratello che diventa ministro; altra dipendenza *(Rumori)*.... Aspettate, signori, voi vedrete che io sono perfettamente

nella quistione.... Riprendo il mio discorso.... Se ogni volta che qualche mutazione viene a manifestarsi nella posizione di un deputato si dovesse mettere in dubbio la validità del suo mandato, voi vedete, o signori, che il Parlamento sarebbe in una perpetua incertezza della propria autorità; epperò molto saviamente la legge elettorale stabiliva i casi nei quali solamente, cessando il mandato del deputato, si deve procedere a rielezione. Questi casi sono specificati all'articolo 105 della legge elettorale. V'è di più: in una delle precedenti sedute la Camera sanciva per principio che la legge dovesse essere applicata *letteralmente* onde evitare le interpretazioni che hanno sempre per effetto di restringere e di rendere dubbi i diritti degli elettori e degli eleggibili. Questa determinazione, ben ve lo ricordate, o signori, fu presa in occasione di un deputato che si trovava nel caso di percepire dall'amministrazione un *utile* certo ed assai vistoso, ma che fu considerato come non impiegato, perchè il lucro che egli ritrae non è designato come stipendio.

Restando adunque consentaneo col principio stabilito precedentemente, ed applicando letteralmente al generale Durando l'articolo 105 della legge elettorale, si vedrà che in seguito alla legge di unione egli non ha ricevuto nè impiego stipendiato, nè promozione con aumento di stipendio, e che in conseguenza non è il caso di sottoporlo ad una rielezione.

Riassumendo il mio discorso, credo che si possa osservare che il generale Durando non ha acquistato dopo la legge di unione una dipendenza dal Governo diversa da quella che egli aveva primitivamente, e che quand'anche lo fosse, egli non sarebbe nemmeno compreso nei casi contemplati dalla legge elettorale. (Gazz. P.)

SIOTTO-PINTOR. Vi sono più di cinquecento maniere di esaminare la natura, diceva un giorno il famoso Bernardino di S. Pietro al più famoso di lui Gian Giacomo Rousseau. Sì, rispose l'ultimo, senza contare la vera. Applicando lo spiritoso concetto alla presente quistione, a me pare che potremo giovarcene nel definirla. Da quanto diceva il generale Durando con lealtà militare e con perizia di avvocato, ciascuno di noi ha potuto leggermente raccogliere che se buone ragioni vi sono per dichiararlo soggetto a rielezione, altre pure ve n'ha per giudicare il contrario. Ora dunque fra le cinquecento e più maniere di riguardare la quistione, mi pare che la vera sia quest'una. La necessità della rielezione di Giacomo Durando essendo soggetta a molte dubbietà, conviene egli giudicare sopra la lettera della legge o assottigliarne soverchiamente, dirò così, lo spirito? O giova piuttosto ritenere in mezzo a noi un uomo che ha palito per la causa italiana, che a pro di essa oprava col senno e colla spada? Signori, considerata la quistione da questo lato, ei mi pare che la decisione non possa essere dubbia gran fatto, e che ci acconceremo tutti a volere per nostro collega un uomo che risveglia le nostre simpatie, un uomo le cui imprese guerresche or avverse ora prospere colà ne' campi dell'onore destavano ne' nostri cuori i palpiti della gioia e della speranza, o quelli della paura o del dolore; un uomo infine che tanto onora la Camera, quanto è onorato egli stesso. (Applausi, bene! bravo!) (Gazz. P. e Risorg.)

SINEO. Che il signor deputato Menabrea non avvezzo forse (appunto perchè da altri studi è occupata la sua mente), non avvezzo, dico, alle discussioni legali, abbia potuto credere che vi fosse qualche cosa di troppo sottile nel mio discorso, questo non mi ha stupito, ma mi stupisco che la stessa impressione ne abbia riportato l'onorevole deputato Siotto-Pintor, e che pur esso abbia creduto che vi fosse dubbio nei termini della legge. La legge non presenta nessun dubbio,

poichè essa dice apertamente che quando un deputato ricevette un impiego regio stipendiato, cessa dalla qualità di deputato. Questi termini sono così precisi, così chiari che non ammettono interpretazione. La sola questione è quella eccitata dalla parte stessa interessata, contro la quale ci rincesce di contrastare. Ma avvi qui un interesse ben più grave che non è quello che nasce dalla consuetudine e dall'amicizia, ed è quello di far sì che la legge sia rispettata, che sia rispettato sopra ogni cosa il diritto dell'elettore. La legge dà all'elettore il diritto di esaminare se le convenga di mantenere nella Camera quel deputato che fu rivestito d'impiego regio. La sola quistione, dicevo poc'anzi, era quella mossa dal generale Durando, cioè se realmente sia da ammettersi una distinzione tra il caso in cui l'impiego è conferito per mezzo di una legge generale, e quello in cui esso è l'effetto di una nomina speciale. Il deputato Menabrea ha creduto che il deputato Durando non avesse per nulla mutata posizione, perchè, dice egli, era già generale al servizio di una provincia che faceva parte del regno dell'Alta Italia. Egli dunque non ha niente mutato Governo, non ha mutata dipendenza; ma io non so se quest'allegazione non si possa accusare di sottigliezza ben più meritamente che nessuna forense argomentazione. Si può asserire che il regno dell'Alta Italia esistesse prima della legge d'unione?

L'unione era un desiderio comune: questo desiderio fu poi compiuto quanto al diritto. Adesso certamente in Lombardia non avvi alcun legittimo Governo salvo che il nostro; ma nel tempo in cui il generale Durando era al servizio della Lombardia, non era certamente al servizio del Governo attuale; se poi poteva esservi qualche dubbio su questo punto, egli è appunto il dubbio che veniva risolto dalla Camera. Ed io ricorderò quelle parole della relazione che l'onorevole Cottin diceva alla Camera come membro della Commissione che era istituita per esaminare il numero degli impiegati che già esistevano nella Camera. La relazione è del 5 luglio, e da essa risulta quanto segue:

« Essersi allora eccitato il dubbio se il generale Durando fosse da annoverarsi fra gl'impiegati regii; essersi risolto negativamente dalla Commissione e poscia dalla Camera nella seduta dell'8 luglio, sul fondamento ch'egli fosse agli stipendi del Governo provvisorio di Lombardia, non già del Governo piemontese. »

Eravi dunque, come diceva ieri, cosa giudicata in quanto al punto che allora il generale Durando era semplice cittadino e non dipendeva dal nostro Governo. . . . Tale ora non è la sua condizione, perchè non si può contrastare che attualmente egli dipende dal nostro Governo; egli occupa un impiego regio stipendiato. . . .

La quistione eccitata dal generale Durando, coll'appoggio desunto da varie leggi elettorali forestiere, è la seguente: sono impiegato regio, non lo era al tempo della mia elezione, ma lo sono divenuto unicamente per effetto di una legge. Ecco adunque qui la quistione; non se ne può far'altra. Ogni altro argomento che si adduca non sarà che sottigliezza. Stando dunque in questo argomento, io dico che noi dobbiamo applicare la legge elettorale piemontese, non quella del Belgio e del Portogallo; che a noi non è permesso d'introdurre una distinzione laddove la legge non la ammette.

Io ho combattuta ieri questa distinzione; ho ricordato alla Camera qual era stato il motivo diverso da quello che supponeva il generale Durando, per cui la Commissione incaricata di distinguere la legge elettorale, aveva proposto, ed il Governo ha adottato che chiunque riceva un impiego, qualunque muti la sua condizione, debba essere soggetto alla riele-

zione. Io non ritornerò su questo argomento, ma porterò la discussione sopra un terreno sul quale sono persuaso che sarò più facilmente capito, sopra il terreno della delicatezza, e le mie parole saranno apprezzate dall'onorevole generale. Io domando se alcuno di noi avendo il menomo dubbio che i nostri elettori, per la mutata nostra condizione, non ci avessero più l'istesso grado di confidenza, se alcuno di noi vorrebbe ancora star nella Camera (*Rumori nel centro*), e se non preferirebbe d'interrogare di nuovo gli elettori e di lasciare loro facoltà di rinnovare o no il loro mandato.

Ora qui si tratta non solo di dubbio che possa essere effetto di un'opinione individuale, bensì di un dubbio fondato sulla legge stessa, la quale stabilisce una gran differenza di condizione tra un libero cittadino e un impiegato regio.

Egli è su questa base ch'io faccio appello alla delicatezza del generale Durando.

FIGINI. Avrei a fare un'osservazione che non è ancora stata fatta.

IL PRESIDENTE. Il deputato Figini ha la parola.

FIGINI. Per riconoscere se il signor generale Durando abbia cessato d'essere deputato e soggetto sia alla rielezione, fa d'uopo esaminare i termini ed il vero senso dell'art. 103 della legge elettorale, vedere cioè se dopo la sua elezione a deputato egli abbia ricevuto un impiego regio stipendiato, ed un avanzamento con aumento di stipendio, giacchè questi sono i precisi termini di questo articolo. Questo è il caso specificamente previsto, in cui la legge presume che un cambiamento sia sopraggiunto nell'eletto della nazione, rispetto alla sua indipendenza dal Governo, il quale cambiamento potrebbe ragionevolmente determinare gli elettori a ritirargli la loro confidenza ed il loro mandato.

Ma se è vero che il generale Durando, com'è da tutti riconosciuto, all'epoca della sua elezione a deputato aveva già ricevuto dal Governo provvisorio di Lombardia e rivestiva la qualità di generale di brigata con annesso stipendio; quantunque sia pur vero che in seguito e per l'effetto della posteriore legge d'unione della Lombardia cogli Stati sardi sia divenuto generale al servizio regio, pur aveva il Governo del Re in lui riconosciuto e conservato il medesimo grado e lo stesso annesso stipendio che precedentemente aveva ricevuto dal cessato Governo provvisorio di Lombardia, pure non si può dire che siasi verificato il caso previsto dal precitato articolo della legge e che sia sopraggiunta, rispetto all'indipendenza del generale Durando, quella mutazione che, a norma della legge, faccia in lui regnare la qualità di deputato ed esiga la di lui rielezione.

L'espressione usata dalla legge: *Quando un deputato riceve un impiego regio od un avanzamento con aumento di stipendio*, non equivale a quest'altra: *Quando un deputato divenga in qualunque modo impiegato regio con stipendio*, che la maggioranza della Commissione sembra voler sostituire alla prima per sostenere le sue conclusioni rispetto al generale Durando. Ed esiste certamente una gran differenza tra il dare o conferire un nuovo impiego salariato, o un avanzamento con aumento di stipendio, ed il mantenere o non togliere ad una persona un impiego che già lasciò. E questa differenza non è di sole parole, ma di cose, ed essenziale, rendendo i due casi affatto diversi anche nel vero senso e scopo finale della legge, massime nella specie attuale; perchè nel caso previsto dalla legge, il Governo col conferire un nuovo impiego salariato od un avanzamento con aumento di stipendio ad un deputato, usa un favore che può essere mezzo di corruzione, mentre conservando, ossia non togliendo al deputato Durando l'impiego di generale che già aveva ottenuto dal Governo lom-

bardo, combattendo la guerra dell'indipendenza italiana, che era pure propugnata dal Governo del Re, senza alcun avanzamento o aumento di stipendio, e ciò dopo che la Lombardia erasi per legge fusa cogli Stati sardi, fece atto non di favore ma di giustizia, che non poteva essere sospetto di corruzione.

Intesi dire che la legge deve essere eseguita secondo i suoi termini, massime quando sono chiari e precisi, e da non interpretarsi. È questa una verità inconcussa che io stesso invocò. Ma soggiungerò che per le ragioni già addotte ne consegue che la Commissione non si conformò a questo principio rispetto alla elezione del generale Durando, avendo dato all'art. 103 della legge elettorale un'interpretazione estensiva, applicandone la disposizione ad un caso che non era quello dal detto articolo previsto; e che tanto meno ciò doveva fare, perchè questa disposizione tendendo a privare un deputato della sua qualità acquistata, secondo i principii, non doveva estendersi oltre il caso espressamente previsto.

Non capisco poi qual vantaggio possa dedursi per il sistema della maggioranza della Commissione sull'attuale quistione dalla circostanza che la Camera, quando si trattò di approvare l'elezione del generale Durando, riconoscesse ch'egli non era impiegato regio. Una tale decisione sarebbe stata giusta, perchè allora non essendosi ancora adottata la legge d'unione, egli era soltanto impiegato del Governo lombardo. Ma non ne deriverebbe la conseguenza che in seguito e dopo la detta legge, per avere il Governo del Re riconosciuta la di lui qualità di generale, ossia per non averlo privato di questa qualità che già aveva avuta e che aveva diritto di conservare, abbia realmente ricevuto dal medesimo Governo questo stesso impiego di generale, onde cessare dovesse d'essere deputato a norma del detto articolo 103. Tutto al più potrebbe derivarne che il generale Durando, per effetto della legge d'unione essendo di fatto divenuto generale al servizio del Re, per non essergli stata tolta questa sua qualità che già aveva, debba conservarsi nel numero dei deputati regii impiegati: voto perciò in questo senso e contro le conclusioni della maggioranza della Commissione rispetto all'onorevole deputato Durando.

Molte voci al centro e alla destra. La chiusura! la chiusura!

IL PRESIDENTE. La domanda della chiusura è appoggiata?

(È appoggiata).

VALERIO. Domando la parola contro la chiusura.

(Gazz. P.)

IL PRESIDENTE. È già stata appoggiata.

VALERIO. Ho chiesto la parola prima.

IL PRESIDENTE. La quistione che fa il deputato Valerio è tutta sua.

A termini del regolamento, quando dieci membri domandano la chiusura di una discussione. . . .

VALERIO. La quistione non è mia; è quistione dei diritti della Camera. (*Bravo*) (Gazz. P. e Conc.)

Molte voci. La chiusura! Domandiamo la chiusura!

VALERIO. Chiedo la parola contro la chiusura.

IL PRESIDENTE. L'ha domandata troppo tardi.

VALERIO. Credo d'averla domandata in tempo.

IL PRESIDENTE. Io credo di no.

SINEO. Chiedo la parola sull'osservanza del regolamento.

IL PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha la parola.

SINEO. Il regolamento dà chiaramente ai deputati il diritto di chiedere la parola contro la chiusura, perchè conviene che questa non sia pronunciata troppo leggermente. Ora il depu-

tato Valerio ha chiesta la parola contro la chiusura; ha dunque diritto di essere sentito. (*Rumore e confusione di voci prolungata*)

IL PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha la parola contro la chiusura. (*Gazz. P.*)

VALERIO. Io prego la Camera di lasciare che la presente quistione si discuta come è necessario, e non così rapidamente vi si passi sopra.

I membri che siedono alla sinistra hanno dato abbastanza prova della loro delicatezza, quando vedendo mancare ieri sera parecchi membri della maggioranza chiesero che fosse rimandata la votazione all'indomani, acciò tutta la Camera vi prendesse parte.

Uno del centro si alzò per chiedere la parola, e gli fu concessa.

Ora altri membri della sinistra chiedono di parlare; ed io m'appellerò alla delicatezza del centro e della destra acciocchè procedano nello stesso modo come si è proceduto con essi.

Io dico che la quistione è di maggior importanza di quello che altri pensino.

La Camera deve fare in modo che le leggi siano rispettate, ma essa deve anzi tutto rispettarle essa stessa.

Ora volendo lo Statuto che oltre ad un quarto della Camera i deputati siano affatto indipendenti dal Governo, se mai venisse a votarsi che il signor generale Durando che è scudiere del Re con un largo stipendio, non è dipendente dal Governo, io credo che ne scapiterebbe moltissimo l'efficacia delle deliberazioni che prenderebbe la Camera. (*Bravo! bravo! dalla sinistra e dalle gallerie*) (*Gazz. P. e Conc.*)

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI. Messieurs, je reviens à ce que je disais hier. Cette discussion même prouve que la Commission avait été trop sévère, avait peut-être dépassé son mandat. Nous en avons la preuve aujourd'hui. On vient de dire que M. le général Durando recevait de très-forts appointements. Il faut ici entrer dans la discussion des faits et rectifier des erreurs qui pourraient être dangereuses pour vous et pour tout le monde. M. le général Durando, en acceptant le grade d'aide de camp du Roi, a perdu sur ses appointements plus de 4,000 francs, sans parler de la privation des rations de fourrage. Il est bien vrai que ce n'est pas là la question. Mais quand on vient dire à la tribune que M. le général Durando a eu un grand avancement, c'est là un langage plus grave que vous ne pensez et qui intéresse infiniment même l'armée lombarde.

Or, je dois déclarer qu'un passage fait de l'armée lombarde à l'armée piémontaise n'est point un avancement réel. La réunion de la Lombardie avec le Piémont a été faite; tous les décrets rendus par le Gouvernement provisoire ont été reconnus par le nôtre; tous les grades, par conséquent, accordés par le Gouvernement lombard, ont été reconnus en Piémont.

Quant à l'agrégation faite d'une certaine portion des officiers lombards à l'armée piémontaise, la raison n'est pas que la position de l'officier lombard soit différente de celle de l'officier sarde; elle est uniquement dans la question que, de même qu'il y a différents corps nationaux, tels que les brigades de Savoie, de Piémont, d'Aoste, etc., il y aurait inconvénient à faire passer de l'un à l'autre de ces corps un trop grand nombre d'officiers d'une même province.

Un officier qui passe de l'armée lombarde à celle du Piémont, n'avance ni ne recule de grade. On dira peut-être qu'il y a des officiers lombards qui, en entrant dans les régiments piémontais, ont diminué de grade pour y venir: messieurs,

c'est là une question qui les regarde eux personnellement, et qui n'a nul rapport avec d'autres.

M. le général Durando n'a pas fait d'avancement en devenant aide de camp du Roi. L'emploi d'aide de camp du Roi est comme celui d'aide de camp d'un général; seulement il y a plus d'honneur; c'est une position plus brillante, mais ce n'est point un emploi salarié.

SINEO. Domando la parola.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI. Messieurs, je suis étonné que monsieur le député Sineo, qui a tant insisté pour ne pas laisser ouvrir la question, vienne m'interrompre. Je ferai observer à monsieur Sineo que s'il parle beaucoup mieux que moi, il parle aussi plus longtemps. (*Harità*) Messieurs, soyez sûrs que je finirai bien vite. Seulement je répète qu'il y a une chose qui m'a frappé, c'est qu'on vient de vous demander de renvoyer de la Chambre quelques-uns de ses membres, au nombre desquels se trouvent trois généraux, dont l'un a perdu un bras en combattant, les autres sont venus de l'étranger pour défendre la nationalité italienne. (*Lunghe interruzioni. Si chiama l'oratore al regolamento*)

BUFFA. Domando la parola per protestare contro l'interpretazione che si dà alle parole che da noi furono dette; noi abbiamo parlato in nome della legge e non abbiamo fatto allusione alle persone, e il signor ministro non ha diritto... (*Rumori prolungati. Molti deputati vogliono parlare ad un tempo*) (*Gazz. P.*)

CAVALLINI, relatore. La Commissione ha sempre proceduto colla massima buona fede. (*Sì, sì, verissimo*) (*Gazz. P. e Conc.*)

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI. Messieurs, je ne doute pas que la Commission n'ait agit avec la meilleure foi du monde. Les députés qui siègent à la droite et à la gauche de ce Parlement, parmi lesquels se trouve le général Antonini, sont une preuve convaincante que la Commission a été impartiale dans son jugement; mais je dis que le jésuitisme, les recherches fiscales auxquelles elle a eu recours sont tellement exorbitants... (*Fivissima interruzione. Rumori prolungati*)

Molte voci. All'ordine, all'ordine. (*Gazz. P.*)

IL PRESIDENTE. Protesto che sospendo la seduta se non cessano di parlare tutti in una volta.

VALERIO. Il regolamento dà la parola ai deputati per un richiamo all'ordine.

LANZA. Debbo protestare con tutte le forze dell'animo, sia in mio nome che in nome dei membri della Commissione, tanto della destra che della sinistra, che il signor presidente dei ministri, dappoichè è salito a quella tribuna, non ha fatto altro che scagliare ingiurie contro la Commissione, e per conseguenza io invito il signor presidente della Camera a chiamarlo all'ordine.

IL PRESIDENTE. Io invito il deputato Perrone a spiegare le sue parole. (*Gazz. P. e Conc.*)

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI. Messieurs, il m'est jamais venu dans l'idée de mettre en doute la bonne foi et la loyauté de la Commission. Je l'ai dit en commençant, je le répète en finissant. Je suis tellement convaincu que l'on a agi de bonne foi, que les membres qui siègent à la gauche n'ont pas été traités avec plus de partialité que ceux qui siègent à la droite et au centre; que parmi trois généraux dont l'élection a été déclarée douteuse, l'un a perdu un bras en combattant contre l'ennemi en Lombardie, les autres sont venus du dehors pour défendre la liberté italienne, et ont eux aussi couru des dangers. Je dis seulement qu'il est fâcheux de voir que ces trois personnes se trouvent placées dans cette

position. Je dis que probablement les conclusions laissent des doutes, puisque, à l'occasion du général Durando, les avis sont séparés et ne sont pas les mêmes à la droite et à la gauche.

Par conséquent je ne crois pas que la Chambre puisse m'accuser d'avoir outrepassé les bornes de la convenance.

BUNICO. Domandò la parola per un fatto personale.

SINEO. Io l'ho già chiesta innanzi.

VALERIO. La domando pur io.

BROGLIO. Ed io chieggo la chiusura della discussione, con licenza di premettere alcune parole . . .

IL PRESIDENTE. Chi domanda la parola per fatti personali debbe avere la preferenza.

Il deputato Sineo ha facoltà di parlare.

BUNICO. Domando la parola per un fatto personale.

IL PRESIDENTE. Vi sono già tre iscritti per un fatto personale, e visono per conseguenza degli altri prima di lui.

BROGLIO. Domando la chiusura, e che mi sia permesso di parlare in favore della medesima.

IL PRESIDENTE. Non si può togliere il diritto di parlare per questioni personali, e vi sono iscritti i deputati Sineo, Valerio e Buffa.

Il deputato Sineo ha la parola.

(Gazz. P.)

SINEO. Il signor ministro degli esteri si è lagnato che io lo abbia interrotto. Io sicuramente ammetto che sarei colpevole se così avessi fatto fuori dei termini permessi dagli usi parlamentari; ma io lo richiesi cortesemente che mi permettesse di dargli alcune spiegazioni: egli non ha creduto di dovere accettare ed ha continuato a ragionare assolutamente fuori della questione. Era nel mio diritto di domandargli se voleva ricevere delle spiegazioni, egli era in diritto di rifiutarle; dunque ognuno di noi ha usato del suo diritto e su questo punto non abbiamo niente da rimproverarci. Ma ciò che io ho diritto di rimproverare al signor ministro è che egli m'accusa di aver violato il regolamento, e questo non è.

Egli mi disse inoltre che io faccio dei discorsi lunghi. Signori, quando io parlo in questa Camera, parlo secondo i dettami della mia coscienza e non dico una parola di più di quello che io credo di essere obbligato di dire. Non è un piacere per me di parlare; è mio mestiere di tutto l'anno, pur troppo! non lo faccio mai che per un sentimento di dovere. Se non posso sempre spiegarmi in modo molto piacevole a quelli che mi ascoltano, questo è naturale, sia perchè il dono dell'eloquenza non è comune a tutti gli uomini, sia perchè non ho tempo di studiare i miei discorsi.

Io esercito una professione che occupa tutti i miei giorni e tutte le mie veglie, tolto il tempo destinato ai miei doveri di deputato. Non ho campo di pensare alle frasi ed ai concetti. Parlo con quella rozza semplicità che non è ingrata a chi ama la verità e la schiettezza dei sentimenti. Dico quello che mi pare necessario; lo dico nella forma migliore che mi si presenta; nè il signor ministro degli esteri, nè nessuno del mondo ha diritto di venirmi a rimproverare (*Applausi*); nessuno ha diritto di fissare il limite dei miei discorsi.

Io osservo poi al signor ministro degli esteri che nè io, nè gli altri oratori che presero la parola su questa materia abbiamo inteso di eccitar quistioni, le quali potessero concernere in qualche modo l'esercito lombardo. Io debbo protestare contro questa interpretazione. Che importa all'esercito lombardo che il deputato Durando sia o non impiegato? Mi scusi il signor ministro, egli ha scambiata la quistione; noi non abbiamo detto che il deputato Durando sia stato promosso, che per effetto di una promozione egli avesse perduta la qualità di deputato; noi abbiamo detto che esso ha perduta la qualità di deputato dal momento in cui, non essendo im-

piegato regio nel tempo della sua elezione, lo divenne come lo è attualmente. Ecco le basi della quistione: era egli impiegato regio nel tempo della sua elezione? No.

È egli impiegato regio nel tempo attuale? Sì: questi sono i due termini di confronto secondo la legge. Qui mi permetterà il signor ministro che gli ripeta che l'esercito lombardo non ci entra per nulla. È palese che nessuno da questo lato della Camera vuol eccitare quistioni che possano essere spiacevoli per l'esercito lombardo. Il signor ministro lo sa molto bene che nessuno qui vuole ledere, nè offendere menomamente quei valorosi di cui speriamo che trarremo un giorno buon partito. (*Applausi*)

Postochè ho la parola, mi si permetta ancora di fare alcune osservazioni sulla condizione del generale Durando.

Noi la quistione l'abbiamo trattata secondo la lettera e secondo lo spirito della legge; sotto l'aspetto legale e sotto l'aspetto costituzionale; l'abbiamo trattata eziandio secondo quei dettami di delicatezza che sappiamo convenire al nostro collega di cui si agita la causa.

Aggiungerò ancora una considerazione.

Nel tempo in cui il generale Durando era eletto deputato da uno dei circondari degli antichi Stati, egli era generale al servizio del governo lombardo, e militava per la gran causa, non solo della libertà, ma della totale indipendenza d'Italia; egli militava per costituire quel regno italiano, quel regno dell'Alta Italia, a cui certamente i suoi elettori miravano quando lo eleggevano a deputato; era implicito in lui, e per lui chiaro più che per ogni altro il mandato specifico di cooperare con tutta l'energia, con tutte le forze del suo intelletto, onde promuovere quella santa causa.

Ora, è egli ben certo che un impiegato dipendente dal Ministero attuale sia per portare nella causa dell'assoluta indipendenza d'Italia la stessa energia di desiderio e di talento che doveva portarvi un generale al servizio della Lombardia? Io certamente non risolverò questa quistione, ma sta agli elettori il deciderla.

Lor signori sanno benissimo che non solamente in questa Camera, ma in tutto il regno, sono divise le opinioni circa l'attuale Ministero; non pochi lo accusano di non avere nè forza, nè quell'energia, nè quella volontà di consolidare la nostra Costituzione, e guidarci a rivendicare la nazionalità d'Italia.

Ebbene, dunque, bisognerà sapere se gli elettori di quel circondario abbiano questa opinione del Ministero; perchè se l'avessero, allora quantunque abbiano tutta l'affezione e la deferenza al generale Durando, il quale, secondo ciò che ci ha dichiarato il signor presidente del Consiglio, appartiene al centro, allora sceglieranno un altro deputato, o se per lo contrario avranno nel Ministero tutta quella fiducia che molti gli hanno, sicuramente allora confermeranno il generale Durando.

Conchiudo dunque che per questo motivo il generale Durando debba essere tenuto come non più deputato, ed in conseguenza soggetto a rielezione. (*Bravo! bravo!*)

VALERIO. Il signor presidente del Consiglio, accennando ad alcune mie parole, mostrò quasi di rimproverarmi che io avessi parlato dello stipendio del signor generale Durando.

Volgendosi dal nostro lato, esso c'invita sovente ad essere buoni, indulgenti, concordi. Ora io vorrei che il signor presidente predicasse un po' meno in parole e un po' più coll'esempio. I sarcasmi che egli lanciava testè contro la Commissione, le insinuazioni, che le operazioni di essa fossero volte contro l'esercito, non sono certamente fatte per seminare pace,

concordia, armonia e simili dolcezze. (*Bravo! bravo! dalla sinistra*)

Io non intesi mai di rimproverare al signor generale Durando lo stipendio che gli tocca; poichè sono uso di non andare mai ad indagare le cose intime delle persone; e se accenno ai casi di stipendio, lo faccio per l'interesse generale del paese: e per questo solo motivo gli stipendi e le pensioni mi propongo anzi di esaminarle ben da vicino, quando esaminerò il bilancio. In ciò credo che nessuno mi accuserà di far cosa personale. Ho qui accennato allo stipendio del generale Durando, perchè la questione sta in questo modo: lo Statuto vuole che non vi sia più di un quarto della Camera, il quale abbia impiego e stipendio dal Governo. Ora si tratta di vedere se il generale Durando abbia impiego e stipendio dal Governo, e se possa violarsi lo Statuto; perchè io dichiaro che, quando la Camera sarà composta per una quarta parte d'impiegati, e per soprappiù del signor Durando, lo Statuto sarà violato. (*Bravo! bravo! alla sinistra. Mormorii al centro e alla destra*) (Gazz. P. e Conc.)

IL PRESIDENTE. Ha pure facoltà di parlare il deputato Buffa.

BUFFA. Io voleva dire alcune delle cose che furono già dette dal signor Sineo intorno alle parole pronunziate dal presidente dei ministri.

Io ho già protestato contro di esse interrompendolo; quindi non protesterò di nuovo. Solo farò osservare una cosa che già più volte è avvenuta in questa Camera, e che mi pare sia nella dignità della Camera stessa che non si riproduca mai più.

L'opposizione sostenne che bisognava estendere la progressività del prestito; un deputato, parlando qualche giorno dopo, disse che *sotto il velo* di quella discussione si celavano i germi del comunismo. Ieri venne la discussione intorno all'elezione del signor generale Perrone. Un deputato disse che la Commissione non riconosceva come cittadino il signor deputato Perrone, perchè nel 1821 era stato condannato a morte. Quest'oggi si parlò di alcune altre elezioni, e ci si viene a notare che gli appunti che si fanno ad esse cadono sopra persone che hanno combattuto per la libertà d'Italia. Ora io domando che cosa si vuole significare con queste frasi, con queste insinuazioni. Ora io chieggo che non se ne facciano mai più; tanto più che se questi stessi che hanno pronunziate queste parole vorranno interrogare la loro coscienza, dovranno confessare che da questa parte (*Dimostrando la sinistra*) non si è pronunziata nessuna parola che potesse dar diritto a siffatte allusioni.

Qui si parla della legge; si considera la elezione dei deputati in rispetto alla legge, non in rispetto alle loro azioni particolari; ed io non intendo come queste si vogliano citare per unicamente confutare delle ragioni desunte dalla natura della legge.

Io non sono molto uso a ricorrere a citazioni di fatti antichi; ma qui mi cade in acconcio di ricordare il fatto di quel Romano che, accusato davanti al popolo, additava il Campidoglio già altra volta da lui liberato dai Galli, ed il popolo, vedendo il Campidoglio e mosso da gratitudine, lo assolveva.

Ma, signori miei, non è questo il modo di far assolvere, no; i fatti più belli della vostra vita non possono mutare l'interpretazione della legge; e qui, ripeto, è di questo che si tratta, non d'altro. Del resto poi tutti i deputati che in questa materia presero a ragionare, dichiararono tutti che veneravano altamente le persone contro le quali si trovavano costretti a parlare, e che onoravano i fatti che hanno procurato al nome loro una gloria veramente italiana.

Io torno a dire che non intendo di rinnovare proteste che in parte ho fatto io, in parte hanno fatto altri de' miei colleghi; ho voluto solamente notare un fatto spiacevole, un fatto che, anche contro alla volontà di quelli che lo commisero, offende altamente la dignità della Camera, perchè ogni deputato compendia in sé la maestà della Camera intiera; l'ho notato perchè per l'onore di tutti desidero che non avvenga mai più. (*Bene! bene!*) (Gazz. P.)

BUNICO Io non avrei preso la parola se non fosse sfuggito al signor presidente dei ministri una frase che offende la riputazione dei membri componenti la Commissione che ha sottoposto il suo lavoro alla vostra discussione.

Egli ha detto che la Commissione si era abbandonata ad una sottigliezza tale e tanta che sentiva il gesuitismo.

Io ripudio questa parola non solo a nome mio, ma a nome di tutti i miei colleghi, e, se la Camera mi autorizzasse, la ripudierei anche a nome dell'intiera Camera.

Noi abbiamo soppresso i gesuiti, e nel nostro cuore non vi sono che sentimenti schietti, come io amo credere che regnino nel cuore del signor presidente dei ministri. I membri della Commissione non hanno avuto di mira le persone che sono portate nelle categorie designate nel rapporto di questa. Essi hanno avuto di mira unicamente la legge. Ne vuole il signor presidente dei ministri una prova? La troverà in ciò che la Commissione era composta in parte di deputati dell'opposizione, e in parte dei deputati che tengono pel Ministero, senza nessuna distinzione. Essa ha fatto le sue categorie, e vi ha inserito molti nomi che appartengono all'opposizione, appunto perchè la Commissione è partita dal gran principio che le persone dovevano starsene in disparte, che le opinioni politiche non debbono entrar per niente nella discussione che faceva la Commissione, la quale rispettava tutti indistintamente i deputati: ma credeva suo dovere di fare un lavoro che fosse coscienzioso e non gesuitico. (*Bene! bene!*) (Gazz. P. e Conc.)

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.

Messieurs, j'avoue que si dans l'entraînement de la discussion je me suis servi de paroles un peu choquantes, telles que le mot *jésuitisme*, je les désapprouve tout-à-fait. (*Bravo*) Mon intention n'est point de croire que la Commission ait mis la moindre mauvaise volonté dans son travail: ce que j'ai voulu dire c'est qu'elle est allée trop loin dans ses recherches. Ainsi si je me suis servi du mot *jésuitisme*, je le retire, et je vous assure que telle n'était point mon intention. Mon intention était de déclarer que les recherches faites avaient été poussées jusqu'à la subtilité. Je voulais précisément me servir du mot dont vient de se servir M. le député Bunico. Mais je vous déclare que mon intention n'a jamais été celle que vous avez pu me supposer. Croyez franchement, messieurs, que ma rétractation n'est pas seulement de forme, c'est une rétractation réelle. Je n'ai jamais entendu dire le moindre mot qui pût avoir ce sens-là. (*Bravo*)

BROGLIO. Io ho chiesto la parola per domandare la chiusura; e se la Camera permette farò una breve osservazione ond'emerga la necessità di eotesta chiusura. L'attuale discussione fu trattata ieri lunghissimamente, a tal punto che si stava già per chiudere la discussione, quando un deputato per un sentimento di delicatezza, che forse oggi può parere eccessivo, vedendo sguerniti i banchi della maggioranza, ha domandato che fosse protratta ad oggi. Oggi si è fatta una nuova discussione lunghissima; eppure i limiti della questione sono ristretti, perchè stanno in una parola sola del regolamento: *Quando un deputato riceve un impiego regio stipendiato, è soggetto a rielezione.*

Il signor Sineo ha detto che il signor generale Durando è investito di un impiego stipendiato che non aveva al momento della sua nomina. D'altra parte il generale Durando ha risposto a quest'osservazione, che del suo impiego fu investito in forza di una legge e non in forza di una nomina regia. Questa è una distinzione che veramente non si fonda sulle parole della legge elettorale, dov'è detto: *Quando un deputato riceve un impiego, senza distinguere donde gli provenga l'impiego medesimo.* La quistione è tutta qui e soltanto qui. Se noi protrarremo la discussione andremo contro all'inconveniente di cadere in quelle personalità che ieri ed oggi ebbero luogo con offesa alla dignità della Camera e con grave pregiudizio alla desiderata concordia degli animi: e ieri assai più d'oggi, perchè in fine dei conti oggi il signor presidente del Consiglio, mentre pur disse delle cose poco piacevoli all'opposizione, non ha mancato d'aggiungere più volte con tutta lealtà che riconosceva altamente la perfetta buona fede e la sincerità della Commissione; ma ieri un onorevole deputato, il signor conte Camillo Cavour, ebbe a dire che l'opposizione impediva al signor generale Perrone di giustificarsi dell'accusa di aver perduto la cittadinanza italiana, tentando di escluderlo dalla Camera per essere stato condannato a morte nel 1821. (*Agitazione*) Ecco i pericoli di una discussione che si prolunga troppo, e quindi si discosta dalla vera quistione quando questa sia già messa in piena luce e perfettamente esaurita. (*Gazz. P.*)

CAVOUR. Non ho l'abitudine di domandare la parola per fatti personali, e non avrei risposto alle allusioni fatte a me dal deputato Buffa; ma essendo di nuovo nominato dal signor Broglio, credo dover rispondere.

Il signor deputato Buffa asserì che quando si trattò in questa Camera la quistione del prestito forzato, io aveva detto che questa conduceva al socialismo...

Una voce. Al comunismo.

CAVOUR. Che io aveva detto in questa Camera che l'imposta progressiva conduceva al socialismo o al comunismo.

Voci dalla sinistra. No! no!

CAVOUR. Io non so allora che cosa abbia inteso dire...

(*Gazz. P. e Risorg.*)

BUFFA. In questa Camera si era discusso per parecchie sedute se si dovesse rimandare ad una Commissione la legge sull'imprestito affinchè ne estendesse la progressività.

Qualche tempo dopo il deputato Pescatore fece una proposizione apposta per estendere questa progressività; ed il deputato Cavour, rispondendogli, disse che si rallegrava che il deputato Pescatore nello sviluppare la sua proposta avesse accennato ai principii di comunismo, che nella discussione anteriore si erano coperti di un velo; il che sicuramente, quando pure sia stato lontano dall'intenzione del deputato, tuttavia aveva per effetto di credere che i deputati che hanno sostenuto la progressività del prestito cuoprivano con belle parole i principii del comunismo. Non dico che il signor Cavour volesse alludere a questo, ma la sue parole suonavano così, e non altrimenti.

CAVOUR. Mi scusi... (*Rumori*)

Mi permettano di giustificarmi. (*Rumori*)

Io sono attaccato... (*Nuovi rumori*)

Io mi appello a tutta la Camera: nel mio discorso pronunciato qui, io non ho parlato nè di comunismo, nè di socialismo, che anzi me ne sono astenuto gelosamente. Chiedo per ciò scusa al signor Buffa; ma là sua memoria lo ha tradito certamente.

Io ho pronunziato, credo, queste stesse parole: « Ringrazio il deputato Pescatore di aver posto la discussione netta-

mente sulla progressività dell'imposta; » e non dissi pur una parola di comunismo o di socialismo; avverto però che i deputati, i quali dissero in questa sala che il principio dell'imposta progressiva conduceva al socialismo o al comunismo, furono i deputati Revel e Jacquemoud.

Quindi il giorno dopo ho domandato la parola per rispondere al deputato Brofferio, e mi venne negata. Allora scrissi un discorso che aveva intenzione di dire in questa Camera, e parlando dell'accusa fatta al signor di Revel, dissi queste parole: « Il sig. deputato Brofferio s'inganna attribuendo al conte Revel od al deputato Jacquemoud questa sentenza (cioè che l'imposta progressiva conducesse al socialismo), giacchè ella fu pronunciata assai prima in Francia dal signor Proudhon, il più fiero nemico della proprietà; e i due suddetti non ebbero neppur il merito di averla ricordata i primi in quest'assemblea, poichè un mese circa fa venne per la prima volta ripetuta da uno dei più distinti membri dell'opposizione, dal signor Levet. »

Ecco le sole cose che ho scritte e che avrei dette anche qui senza nessuna esitazione.

Adunque io credo che nessuna delle mie parole possa essere interpretata in questo modo.

Ieri poi ho detto che il signor Perrone voleva giustificarsi nella sua qualità di cittadino, la quale aveva perduta nel 1821 per essersi dichiarato fautore della libertà, e che per un tanto motivo non gli poteva essere negata la parola. Ciò io dissi, nè ebbi in animo di volgerlo ad offesa dei deputati della sinistra (*Rumore*), e nessuna delle mie parole può essere interpretata come intende interpretarla il signor Broglio, contro la quale interpretazione io protesto solennemente.

Varie voci. La chiusura!

IL PRESIDENTE. Si dimanda la chiusura: la metterò ai voti.

(La chiusura è adottata). (*Gazz. P. e Risorg.*)

Si passa ora alla votazione intorno alle conclusioni della Commissione relativamente al generale Durando. La Commissione ha eccitato il dubbio, se il deputato Durando debba andar soggetto ad una nuova elezione, perchè essendo generale al servizio lombardo, diventò generale al servizio del regno-unito posteriormente al tempo in cui fu pletto deputato.

La Commissione ha concluso perchè la Camera dichiari il generale Durando soggetto a rielezione.

(Dopo prova e controprova la Camera dichiara che non v'è luogo a rielezione). (*Bene! bene!*)

Il generale Durando sarà considerato come impiegato ascritto alla prima categoria.

Si passa ora al n° 3, che è il professore Genina.

GENINA. Prego la Camera di permettermi alcune osservazioni. Io ho fatto presente alla Camera che ammetto pienamente il diritto della Commissione di osservare se i deputati che erano impiegati potevano essere ancora deputati o no; quindi credo che essa ha fatto il suo dovere e perciò quand'anche abbia espresso un dubbio sulla mia qualità, dubbio che io non partecipo, ella era nel suo perfetto diritto, come lo è qualunque deputato il quale creda che un individuo non possa più sedere in questa Camera. La quistione che mi riguarda non può essere che questa. Quando io venni eletto deputato, io era professore reggente nella regia Università di Torino, e quindi era già impiegato. Dopo quest'epoca io venni promosso a professore effettivo; quindi si tratta di vedere se l'articolo 103 della legge elettorale mi dichiara decaduto dal diritto di deputato e mi assoggetta alla rielezione. L'articolo 103 della legge elettorale, acciò un deputato, il quale era già impiegato all'epoca della sua elezione, sia soggetto a rielezione, si esprime

così: quando cioè *abbia luogo un avanzamento con aumento di stipendio*; di modo che la legge ricerca assolutamente il concorso di due condizioni, vale a dire l'avanzamento, ossia promozione del grado, e in secondo luogo l'aumento dello stipendio. E si osservi bene che queste due condizioni separate non basterebbero: essendo noi in cospetto di una legislazione positiva dobbiamo decidere secondo questa dichiarazione. Il legislatore non ha creduto che un impiegato altrimenti possa essere soggetto alla rielezione, e quindi che sia il caso d'interpretare di nuovo la volontà de' suoi committenti, salvo che concorrano in lui queste due circostanze, promozione di grado ed aumento di stipendio. Ciò posto, esaminiamo se sul mio conto esistono queste due condizioni. Io venni nominato professore reggente di diritto penale nella regia Università di Torino nel 1846, e fui nominato deputato con questa qualità. Giusta l'antica consuetudine dell'Università, un reggente dopo due anni vien promosso ad effettivo; quindi, senza che vi sia in ciò un favore, nel 1848, cioè dopo due anni di reggenza, io venni nominato professore effettivo. Vi è dunque promozione di grado. Si tratta ora di vedere se vi sia anche l'altra condizione indispensabile, cioè l'aumento di stipendio. La Commissione nella sua relazione aveva detto che se dai nostri brevetti non risultava che ci fosse aumento di stipendio, non risultava nemmeno che quest'aumento di stipendio non vi fosse; di maniera che lasciava il dubbio se avesse avuto luogo questo aumento di stipendio. La Commissione però lealmente, essendole pervenuta notizia che realmente la mia promozione non era stata accompagnata da verun aumento di stipendio, ella lo accennò alla Camera ieri. Certamente non avrebbe anche fatto questo errore se ella si fosse diretta ai suoi colleghi, e se gli avesse interrogati sopra i titoli che loro conferivano questo grado. Dunque io ritengo, come diffatti ammise la stessa Commissione, che la mia nomina non ha verun aumento di stipendio. Io ho portato qui il brevetto per leggerlo alla Camera, se ella lo crede; ma se ella vuole aver fidanza nella sua Commissione, ella potrà credere che la mia nomina non ha verun aumento di stipendio, perchè, lo dico chiaramente, se vi fosse stato aumento di stipendio avrei annunciato subito alla Camera questo fatto, e mi sarei ritirato dalla qualità di deputato.

Non essendovi dunque aumento di stipendio, non mi sembra che vi possa essere luogo a rielezione. Ma si oppongono certe difficoltà. Anche ritenuto lo stato delle cose, si dice che se non vi è aumento di stipendio di fatto, per altro vi sarebbe aumento di stipendio in diritto, cioè se non vi è l'attualità dello stipendio, vi è lo stipendio potenzialmente e virtualmente. Rispondo a questa difficoltà: in primo luogo, quando la legge dice avanzamento con aumento di stipendio, io credo che tutti ravvisarono che questo aumento di stipendio non si suppone, senza che realmente abbia avuto luogo, nè che quest'aumento sia reale, anche che sia possibile in avvenire. In secondo luogo farò anche presente, che cioè non sarebbe nemmeno esistito di fatti il brevetto, come viene realmente riferito dalla Commissione.

Il brevetto è concepito così: *Si nomina l'avvocato Genina a professore effettivo di legge*. Poi all'articolo 2°: *Ci riserviamo di assegnare al medesimo i vantaggi e gli utili annessi a questa carica*, in guisa che non vi ha nemmeno potenzialmente questo stipendio.

Perchè io possa percepire aumento di stipendio, si richiede un nuovo regio brevetto il quale mi assegni questo stipendio: di modo che senza questo nuovo brevetto, senza un nuovo emolumento io non ho verun diritto; e verun aumento di stipendio non esiste: quindi non sussiste nemmeno l'osserva-

zione che realmente nel mio caso, se non vi era diffatti l'aumento di stipendio, questo aumento era di diritto; di maniera che lo aveva potenzialmente e virtualmente. Non concorrendo adunque nella mia persona le due condizioni ricercate, cioè l'aumento di grado e l'aumento di stipendio, ma essendovi unicamente la prima, cioè la promozione di grado, io credo di non poter essere soggetto a rielezione. E questa è l'unica ragione per la quale io credetti di mettere in chiaro queste circostanze che avevan dato luogo a spiegazioni. In quanto alla circostanza di fatto, attendo ora dalla Camera la decisione:

IL PRESIDENTE. La medesima quistione riguarda i signori Pescatore e Ricotti.

PESCATORE. Primieramente debbo notare una circostanza che mi è tutta propria e particolare. Nella relazione della Commissione si dice che la mia cattedra di procedura civile e penale già esisteva nell'Università da più anni. Ora io dichiaro che essa non ha esistito, ed è affatto nuova. È stata creata pochi mesi sono, ed esiste, credo, senza che vi sia stipendio annesso; questi sono fatti costanti: se la Camera vuole che le dia una spiegazione maggiore, la darò. Come si è detto, questo è un insegnamento tutto nuovo.

L'oggetto del mio insegnamento è diviso in due anni: nel primo anno debbo insegnare la teoria di tutte le istituzioni giudiziarie; e non solamente la teoria della procedura civile e penale, ma eziandio delle prove civili e penali, e debbo insegnarle in modo teorico, cioè che ne risullino le ragioni di tutte le legislazioni esistenti. Debbo corroborare la teoria colla storia: questo è l'insegnamento del primo anno.

Nel secondo poi debbo interpretare e commentare tecnicamente le legislazioni nostre attuali in quanto concernono non solo il Codice penale e civile, ma eziandio l'organizzazione nostra giudiziaria. Questo è insegnamento nuovo, e perciò furono soppresse due cattedre: una della procedura civile e penale, l'altra delle prove civili e criminali che formavano pure oggetto di grave insegnamento; e fu compreso in un insegnamento nuovo stabilito nell'estate scorsa con apposito decreto: e non ci venne annesso stipendio di sorta. Io accettai quest'insegnamento universitario per quanto riguarda le facoltà di leggi, perchè non l'avrei potuto ricusare, e perchè chi insegna non è già destinato ad una sola materia, ma deve insegnare qualunque altra che gli venga destinata; se lo ricusa deve lasciare quella facoltà. Dovetti dunque accettarlo per l'obbligo che mi era assunto quando fui ammesso all'insegnamento universitario. Certamente accettai ben volentieri, ma quand'anche l'avessi voluto non avrei potuto ricusare questo nuovo incarico affidatomi. Prego adunque la Camera a distinguere due decreti: quello cioè che creò l'insegnamento, e quello posteriore che mi riguarda personalmente. Con questo decreto fui incaricato dell'insegnamento senza aumento di stipendio.

Io credetti che si sarebbe provveduto ulteriormente; ma passò il Ministero Balbo, e non si provvide: passò il Ministero Casati, e non si provvide; venne finalmente questo terzo che è l'attuale: allora io domandai formalmente al Ministero se voleva sì o no provvedere secondo la riserva espressa nel mio decreto, e mi diede una negativa assoluta, dicendo che non poteva provvedere. Io allora non insistei più oltre e rimasi al posto dove sono tuttora. Certamente avrei detto le mie ragioni; ma non conosco alcuna legge che possa forzare il Ministero a dar lo stipendio. Credo che l'amministrazione universitaria pensi di fare come tante altre amministrazioni, valendosi della legislazione attuale che è ancora la legislazione antica, con promuovere ad un grado maggiore senz'au-

mento di stipendio. Sicuramente quella è una legislazione poco consentanea al sistema costituzionale, e debbo confessare che se avessi avuto mezzi per far valere le mie ragioni, a quest'ora li avrei posti in opera. (*ilarità*) Del resto osservo che se la Camera decidesse che un deputato, perchè ha diritto o speranza d'un aumento, debba subire una rielezione, e che quando questo stipendio sia di nuovo aumentato, cessi di nuovo d'essere deputato e subisca una seconda rielezione, io domando se la legge vuole una sola o due rielezioni. Questa sarebbe una derisione non solo pel deputato, ma anche per gli elettori medesimi. La legge non vuole, non permette che uno resti deputato quando ottiene avanzamento ed aumento di stipendio. Se in questo caso, mutata solo la forma, avesse aumento di stipendio, sarebbe un far frode alla legge; ma nel nostro caso non vi ha solo diversità di stipendio, vi è diversità di sostanza, nè si ottiene quello che vuole la legge.

Insomma non bisogna che per un fatto solo si subiscano due rielezioni, e si assoggetti un deputato ad una rielezione perchè ebbe un aumento. Mi si permetterà poi qui un'ultima considerazione generale, ed è che non si tratta di escludere un impiegato per ottenere un deputato più indipendente; il numero del quarto non si può eccedere; questo quarto sarà sempre compito anche cessando queste ragioni, essendo evidente che si tratta solo di sostituire un impiegato ad un altro. Mi permetto poi di osservare che in regola generale si richiede che il potere legislativo non debba giudicare: chè questo non è troppo conforme ai principii generali della libertà, e nel nostro caso è necessità che il potere legislativo applichi la legge ai casi particolari; ma questo non è desiderabile perchè non troppo conforme ai principii della civile libertà, e perchè vi è pericolo che il legislatore interpreti non tanto giudiziariamente, quanto legislativamente la legge. Il che può accadere per cagione di quella delicatezza che distingue la Camera, ed in cui può nascere il pericolo di fare un giudizio *stricti iuris*, attenendosi un po' strettamente alla legge. Conviene evitare quest'arbitrio e badare all'antica frase *iudicium stricti iuris*. Ora io credo che qui si voglia applicare la legge in giudizio *stricti iuris*. La legge vuole che cessino solo quei deputati che ottengono avanzamento e aumento di stipendio. Il deputato tale ottenne avanzamento e non aumento di stipendio; dunque non cessa dalla rappresentanza.

RICOTTI. Io non abuserò dei momenti della Camera.

Il mio caso rientra perfettamente nel caso dei professori Genina e Pescatore. Mi permetta la Camera di dire due brevi parole.

Premetto che la mia promozione ebbe luogo contemporaneamente ad altre promozioni fatte nella medesima mia Facoltà tra miei colleghi, de' quali alcuni erano anziani quanto lo son io nella reggenza, altri meno; di modo che questa promozione non può avere la menoma ombra di favore.

Ciò premesso, dico alla Camera che il brevetto di mia nomina porta bensì l'effettività di professore di storia moderna a me concesso, ma non parla per nulla di stipendio.

Ora chiunque è al fatto del modo con cui nelle nostre segreterie si sogliono redigere i brevetti, le patenti e simili, sa che allorchè in esse non si assegna esplicitamente un soldo, esso non si sottintende mai. In conseguenza io non ho ottenuto che la sola effettività e non ho avuto aumento di soldo. Questo si può verificare in mille maniere. Potrei citare alla Camera il certificato medesimo del regio emolumentatore, da cui risulta che non ho avuto nessun aumento di soldo, e che non ho pagato nessun diritto proporzionale. Ciò si potrebbe ancora verificare prendendo il mio brevetto, come può fare cia-

scuno qui, e, paragonandolo con quello de' miei colleghi, ciascuno vedrebbe allora che tutti i miei colleghi hanno pagato lo stesso diritto relativamente all'onorifico, ma che nessuno di noi ha sborsato diritto per aumento di soldo.

Aggiungerò che alla mia cattedra non è assegnato veruno stipendio fisso; la mia cattedra esisteva fin dal principio del 1846. Essa fu poi rinnovata, dirò così, insieme alla Facoltà di belle lettere, mediante una legge che uscì nel luglio 1847; ma nè nelle prime disposizioni, nè nelle seconde fu assegnato stipendio fisso alla cattedra di storia moderna. A me fu assegnato lo stipendio solito dei reggenti nella Facoltà di belle lettere.

Io riassumerò il fatto che mi riguarda in una parola che non può essere contraddetta da persona.

Io ho avuto il titolo di professore effettivo, ma non ho avuto nessun aumento di stipendio. Nè solo non l'ho avuto, ma non posso avere alcun aumento di stipendio, se non se provocando dall'autorità una nuova patente accompagnata da giuramento e da sborso di diritti proporzionali, provocando insomma dall'autorità superiore un nuovo atto governativo. (*Gazz. P.*)

GUGLIANETTI. Benchè dopo le deliberazioni della Camera sul rapporto della Commissione, io non nutra speranza di vedere assecondate le conclusioni di essa intorno alla rielezione del signori deputati Pescatore, Genina e Ricotti, ciò non ostante io credo dover esporre chiaramente e francamente la mia opinione a questo riguardo.

Signori, è questa una quistione gravissima, perchè si riporta ad una delle guarentigie dalla legge stabilite per assicurare l'indipendenza della rappresentanza nazionale. Tutto ciò che ad essa si connette, è per me di altissimo rilievo; giacchè il mio pensiero si è che il fondamento di un sincero sistema rappresentativo deve essere l'assoluta incompatibilità del mandato di deputato colla qualità di impiegato. Finchè non si abbia stabilito questo principio, la Camera non sarà la vera, la schietta, la sincera rappresentanza della nazione, e lo dimostra l'esempio di tutti i popoli retti a forma libera di governo, i quali lo hanno scritto nelle loro leggi, e si sforzarono sempre d'ottenerlo quando mancava. (*Bene! bravo!*)

La nostra legge elettorale ha pure riconosciuto questo principio, restringendo il numero degli impiegati ammissibili nella Camera ed obbligando gli eletti alla rielezione, quando abbiano acquistato un impiego od un avanzamento di grado con un aumento di stipendio. La quistione sta nel vedere se questo sia il caso degli onorevoli deputati di cui si tratta.

In un Governo costituzionale, quando uno ottiene effettivamente un grado, un impiego, deve pure averne lo stipendio.

La distinzione di titolo, di grado, di effettività e le altre tutte che si praticavano tra noi prima dello Statuto, non erano che un mezzo per satollare l'ingordigia di chi chiedeva un posto, e per soddisfare alle raccomandazioni dei suoi alti protettori. Siccome il numero degli impieghi era troppo piccolo in ragione delle domande, si pensò a dividere la stessa carica in diverse gradazioni, per modo che il favore si ripetesse tutte le volte che dall'una si avanzava all'altra. Ma oggi queste distinzioni non avrebbero senso; quando si conferisce effettivamente l'impiego deggiono essere uniti tutti gli avvantaggi. (*Bene! bene!*)

Ora i deputati suddetti da reggenti divennero professori effettivi; acquistarono adunque ragione ad ottenere intiero lo stipendio, che per le cattedre era stabilito. Me ne appello ad uno di essi, al signor Ricotti, il quale se non è tenuto a riconoscere l'autorità delle mie parole, riconoscerà quella de'suoi scritti. Egli in una sua lettera stampata in un giornale di questa città, dichiarò che avrebbe certamente potuto ottenere

col grado anche l'aumento di soldo, quando avesse voluto assoggettarsi alla rielezione come deputato. Non dipendeva adunque che da lui l'aver quell'aumento, poichè era una conseguenza del grado ricevuto; e se non gli venne impartito, lo fu per dispensarlo dall'incomodo della rielezione.

Ma questo stratagemma non può sottrarlo alla legge; questa considerò il diritto, non il fatto materiale che è in balia dell'individuo. Se approvaste questo modo di eludere la legge, essa sarebbe una lettera morta; mentre assai agevolmente il Governo potrebbe concedere all'impiegato l'aumento di stipendio con un brevetto posteriore od in via di gratificazione od in qualunque altro modo, e così non si avrebbe mai il caso della rielezione per avanzamento. La legge, come dissi in sul cominciare, tende a scemare la facilità agl'impiegati di sedere nella Camera; perchè s'accorgeva che altrimenti la rappresentanza nazionale non avrebbe quell'opinione d'indipendenza che ne è la base principale. Se con una benigna e sofistica interpretazione lasciate il campo al Governo di accordarsi col l'impiegato per eludere la legge e schivarne le conseguenze, voi avrete arrecato un grave discredito alle deliberazioni dell'Assemblea, voi aprirete la via ad una maggioranza alla Guizot e Duchâtel, che ha fatto la fortuna della Francia e di Luigi Filippo. (*Bravo! bene!*)

Pertanto, se oggi non ci è dato di un colpo escludere tutti i funzionari della Camera, se non ci è dato stabilire quell'assoluta incompatibilità che io dissi dover essere lo scopo nostro, come lo fu di tutte le nazioni libere, interpretate almeno strettamente, severamente la legge che ci governa; rigettate queste insidiose distinzioni che finirebbero a renderla derisoria ed inefficace; dichiarate solennemente che un avanzamento di grado, cui sia annesso un aumento di stipendio, obbliga il deputato alla rielezione, quand'anche egli intendesse di rifiutare il soldo per sottrarsi a quell'incomodo. (*Bene! bene!*)

Per queste ragioni io approverò col mio suffragio le conclusioni della Commissione per la rielezione dei tre deputati suindicati. (*Gazz. P. e Conc.*)

RICOTTI. Mi dispiace di essere costretto a parlare per un fatto personale: domando alla Camera che mi permetta di spiegarmi. Io ho fatto osservare alla Camera, che la mia promozione aveva avuto luogo contemporaneamente a qualcun altro; era perciò cosa ben naturale, direi quasi necessaria e inevitabile, non opponendovisi, credo, da mia parte verun demerito.

Ora il signor Guglianetti ha osservato che in un Governo costituzionale sta male che ci sieno cariche senza lo stipendio corrispondente. Io non voglio disputare su questo, ma dico che così è adesso in Piemonte, finchè non venga una legge la quale abolisca o modifichi quello che esiste; quello che esiste è un fatto, epperò bisogna tollerarlo, salvo che i poteri legislativi credessero che questo fatto ostasse all'andamento di un regime costituzionale. Allora l'autorità legislativa ha tutta l'autorità per togliere tale inconveniente per l'avvenire; ma finchè non sia sorta una decisione legislativa la quale non abbia cambiato l'ordinamento attuale delle cose, nessun altro può cambiarlo. Ora attualmente in Piemonte si comincia a dare qualche volta il grado, l'anzianità; dopo l'anzianità si dà lo stipendio; dimodochè per una serie successiva di promozioni si giunge ad ottener tutto, cioè grado, effettività, anzianità e soldo; questo è un fatto contro il quale non ha previsto finora alcun atto legislativo. Nel caso attuale si doveva investire degli onori di professore de' reggenti anziani quanto io o meno di me.

Per il bene medesimo del servizio prezioso che mi è affi-

dato, non ho ricusato di essere investito di queste funzioni che mi erano troppo sacre, perchè io credo che, soprattutto in un regime costituzionale, in un regime di libertà, l'istruire la gioventù, e massime quella gioventù a cui è affidata la cura di diramare le prime cognizioni a tutta la nazione, è nobilissimo e utilissimo ufficio.

Ma io potevo, senza ledere per nulla i sacri obblighi che mi incumbavano, io potevo rinunciare di chiedere i vantaggi inerenti a questi obblighi. Io non dirò che abbia rinunciato detti vantaggi.

E per verità è chiaro ch'io non potevo rinunciare a cosa che non m'era data. Ma son persuaso benissimo che se avessi fatto valere quell'anzianità che io aveva presso l'università, nel concedersi simili vantaggi ai miei colleghi, ed a colleghi meno anziani di me, sarebbero stati conceduti anche a me. Questa è la chiara e sincera spiegazione di tal fatto.

Posciachè io ho la parola, aggiungerò ancora alcunchè per illuminare la discussione.

Il signor Guglianetti ha detto che mediante un accordo tra il deputato ed il ministro si potrebbe frodare la legge, prima cioè ottenendo un brevetto di effettività, poi mediante un altro brevetto venendo a ottenere il soldo. Nel primo caso si avrebbe, secondo il preopinante, avuto una promozione senza soldo, e il deputato starebbe nella Camera; nel secondo caso si avrebbe conseguito lo stipendio senza la promozione, e il deputato continuerebbe ad essere nella sua carica.

Pregò il signor Guglianetti di aver la compiacenza di riflettere un po' a questo; se nel primo caso il deputato certamente non deve uscire dalla Camera, nel secondo caso uscirebbe, perchè al primo fatto si sarebbe unito un secondo.

Se durante un quinquennio un deputato, anche in intervallo diverso, ha ottenuto prima l'effettività di professore, poi anche dopo due, tre anni ne ha ottenuto lo stipendio, è certo che appena ha ottenuto questo stipendio, egli cessa di essere deputato, perchè alla fin dei conti ha ottenuto una promozione con aumento di stipendio. Ma per domandare che questo deputato sia soggetto a rielezione, cosa si deve attendere? Si deve attendere le due condizioni imposte dalla legge, cioè promozione ed aumento di stipendio; si deve attendere che queste due condizioni sieno riempite. (*Gazz. P.*)

SIOTTO-PINTOR. Se da un canto mi duole di dover ragionare contro il discorso testè pronunciato dal signor Guglianetti, mi conforta dall'altro che non verrò contro l'avviso della Commissione, la quale si divide a numero pari in due contrarie sentenze. Mi sembra dunque che l'opinione di tre membri della Commissione i quali portarono giudizio contro i signori Genina, Pescatore e Ricotti, urti colla lettera e urti collo spirito della legge. Di fatto quando la legge prescrive che sieno soggetti a rielezione quegli impiegati i quali accettino aumento di grado con stipendio, guarda non già il diritto ad avere lo stipendio, ma il fatto. Ora ella è massima costante d'interpretazione legale che quando una legge domanda un fatto per stabilire la capacità del cittadino a esercitare o no un ufficio qualunque, l'esistenza di questo stesso fatto assolutamente si richiede. Un esempio tratto da un altro articolo della legge elettorale ricalza queste verità. Basterà dunque che altri abbia diritto al censo, poniamo per ragione d'un fede-commisso familiare, perchè egli sia elettore o eleggibile? No certamente; poichè quando la legge prescrive il censo, mette siccome necessaria e fondamentale condizione non già il diritto di possedere, ma il fatto stesso della possessione. Tralascio di notare che altro è il decidere se uno debba e possa essere ammesso alla Camera, altro è decidere se possa o no essere escluso. L'esclusione d'un deputato ha

odore e sapore di penalità, da giudicarsi perciò secondo le regole della più stretta interpretazione. Dissi inoltre quella sentenza contraria allo spirito della legge. E certamente, come ciascheduno di noi sa, lo spirito della legge non altro è se non se l'intenzione del legislatore.

Or bene, e quale altra è o può essere stata l'intenzione del legislatore nel volere soggetto a rielezione colui che accetti aumento di grado con stipendio se non se la opportunità di escludere dalla Camera ogni uomo che col suo fatto abbia dato a' suoi committenti sospetto ragionevole di futura dipendenza? Ora seguitemi, vi prego, nel mio ragionamento: e quale uomo dà prova migliore del suo disinteresse, della sua indipendenza, di colui che accettando il peso, il carico, l'ufficio, pur rifiuti l'utile, il compendio? La quale considerazione mi richiama naturalmente all'esame delle seguenti parole dei membri suddetti della Commissione.

Egino ci dicono che « ben più forte dell'argomento che si deduce dalla lettera è quello che si ricava dallo spirito della legge, perchè se si facesse luogo ad una diversa interpretazione, sarebbe in balia dei ministri e dei deputati lo sfuggirne le conseguenze, ritenendo il vantaggio del grado e rifiutando il lucro finanziario, e così si otterrebbe per vie indirette ciò che la legge ha voluto intendere. » Ma come non si sono egli avveduti che qui traggono argomento di dipendenza da un fatto contrario, dal rifiuto cioè dello stipendio? Dunque sarà sospetto di servilità colui che voglia per la sua vita servire la patria sua senza retribuzione, sia pur egli un Aristide, un Focione, un Catone, un Ferruccio? Dunque l'ottimo degli uomini, l'ottimo dei cittadini respingerete dalla Camera, e non vorrete udire la voce di colui che ha cuore generoso, mano incontaminata? E ci si vien parlando di frode! Or via, qual frode? La frode si presume essa mai? E quello che peggio è, si presume sopra il fondamento di fatti virtuosi? Ma ciò si dice: l'uomo che oggi rifiuta lo stipendio, domani accetterallo. Dunque, ripiglio io, sopra fatti verosimili, o, se più vi piace, probabili, decidete l'altissimo dei diritti cittadini, quello di rappresentare la sua nazione? Ma sia pure; pigli egli la moneta. Ebbene! quando avrà commesso quel fatto che la legge nota, sarà soggetto alla sua sanzione, cesserà di essere deputato. Ma volere che un uomo, per modo di dire, sia punito oggi perchè può peccare il domani, questa è, o signori, una nuova, nuovissima giurisprudenza (*Bravo*); legge strana più di quelle che stranissime a quando a quando s'incontrano nel Codice indigesto delle Novelle di Giustiniano.

Quasi senza essermene accorto, ho patrocinato la causa del peregriano amico mio Cristoforo Mameli, che non poca parte di voi conosce per fama di vividissimo ingegno, di sapienza civile, di probità immacolata, e che se fosse stato chiamato a un seggio del magistrato di cassazione, secondochè desideravano i suoi compatrioti, si vi dico che non sarebbe stato secondo a nessuno. Ebbene! quest'uomo che diede in ogni tempo prove nella sua patria di virtù domestiche e civili, poi d'aver ricusata la dignità e il lucro d'intendente generale, poi d'aver rifiutata l'indennità che gli veniva, siccome membro della Commissione per le cose di Sardegna, stretto infine dalle instanti preghiere della generosa gioventù dello studio di Cagliari, che è gran parte del nostro avvenire, si chinò ad accettare in tempi difficili, in condizioni difficilissime l'ufficio penoso, dirò quasi pauroso, di presidente del Consiglio accademico; e si vi accerto che gliene seppero grado i cuori de' giovani, i cuori de' padri palpitanti pe' loro figliuoli, i cuori di tutti i quieti cittadini, amatori sinceri dell'ordine, senza del quale progresso non s'intende, non è. Ma per consiglio di colui che vi parla (e tre parole bastarono e il consiglio fu accetto) si sobbarcò

al peso, e pago di servire alla patria sdegnò ogni retribuzione. E direte voi dunque ch'egli abbia fatta frode alla legge? Che non meriti la fiducia de' suoi elettori? Che debba essere soggetto a rielezione? E che con questo novello atto di virtù abbia sfrondato l'alloro che circonda la nobilissima sua vita?

Signori, io udii ieri l'onorevole deputato Michelini darne speranza d'una sua proposizione di legge intesa a sequestrare dalla Camera dei deputati tutti i pubblici funzionari, facendo fondamento sopra leggi d'altre libere nazioni. Funzionario pubblico io, dirò quasi più per necessità di eventi che per mia propria inclinazione, appoggerò con tutta la forza dell'animo mio ogni legge che tenda ad allargare, a raffermare ogni di più la libertà e l'indipendenza della rappresentanza nazionale. Ma il troppo è sempre troppo, o signori. Ogni cosa ha il suo soverchio, e (chi il crederebbe?) è soverchio anche di virtù. E non direte voi soverchia, odiosa, ingiusta la pretesione di coloro che, come i teneri fanciulletti la paura alla befana, attaccano il sospetto di servilità a chiunque eserciti un ufficio pubblico, quando anche egli possenga la massima delle umane virtù, quella stessa per cui suonano ancora dopo tanti secoli sul nostro labbro con riverenza e stanno scolpiti in cuore i nomi de' Curii, de' Fabricii, de' Cincinnati e dei Camilli! (*Bravo!*)

Ho messa la massima importanza alla presente quistione, posciachè ei mi è sempre paruto e mi parrà sempre che niuna cosa possa recare tanto nocimento allo Stato, quanto l'admissione di un falso principio. I falsi principii sono una voragine immensa che travolgono, che ingoiano poco a poco gli Stati. Altro che la tempesta e la gragnuola, altro che la pochezza dell'industria agricola, manifatturiera o commerciale! Un falso principio in politica è più terribile del fulmine, del terremoto, dell'uragano. Guardiamocene, o signori, ed avremo, se non la lode, certo l'approvazione e la riconoscenza de' buoni.

Conchiudo adunque non tanto perchè si dichiarò che i signori Genina, Pescatore e Ricotti non sono soggetti a rielezione, quanto perchè sia disapprovato il principio universale inserito nella relazione, che cioè un uomo il quale accetti l'ufficio e rifiuti lo stipendio, è costituito in istato tale che debba in faccia alla società scolarsi dal sospetto di frode. (*Vivi segni d'approvazione dal centro e dalla destra*)

(*Gazz. P. e Risorg.*)

GUGLIANETTI. Domando la parola per un fatto personale.

SIOTTO-PINTOR. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

IL PRESIDENTE. Il deputato Siotto-Pintor ha la parola per un richiamo al regolamento.

SIOTTO-PINTOR. Mi pare che si può porre la quistione personale col fatto personale: la quistione pare sottile, ma ciascheduno ne riconoscerà la differenza; altro è quistione personale, altro è fatto personale; non spiego la differenza, perchè ciascuno mi pare che la concepisca: è così chiara!

PESCATORE. Domando la parola per un fatto personale.

IL PRESIDENTE. Il signor Pescatore ha la parola per un fatto personale.

PESCATORE. Mi restringerò soprattutto al fatto personale di cui è caso, riservandomi di trattare la quistione in massima quando si tratteranno le altre.

Il fatto personale è questo: io dico che non avrei potuto ottenere l'aumento di stipendio, quantunque lo abbia dimandato. Faccio notare questa differenza, una differenza essenziale che debbo far presente in seguito alle osservazioni fatte dal deputato Ricotti.

Il decreto che mi accordò la qualità di professore effettivo

e m'incaricò del nuovo insegnamento (almeno questo è fatto costante) fu rilasciato a mia insaputa.

Io vidi che ci era urgenza di provvedere per l'insegnamento, e non ho creduto di subito domandare quest'aumento di stipendio, ed ho lasciato trascorrere questo spazio di tempo per la domanda. Io non esitava a subire il pericolo della rielezione, ma mi fu assolutamente negato. Se crede la Camera che questo possa produrre una differenza, io mi rimetto al suo giudizio.

GENINA. Dirò soltanto una parola: egli è per citare una circostanza, la quale può essere certo confermata dal primo ufficiale di istruzione pubblica che veggio qui presente. Per combattere l'idea espressa dal sig. Guglianetti che si potesse dare il caso di un'intelligenza tra il professore promosso e il Ministero, dirò che questa patente io la ebbi a mia insaputa.

Io ho domandato perchè mi hanno aumentato di grado e non di stipendio, e feci istanza acciò mi venisse dato lo stipendio: ciò prova che io non aveva timore di subire la rielezione, e siccome non mi venne dato lo stipendio, io credo di essere in diritto di continuare a sedere in questa Camera.

TONELLO. Io non posso che affermare pienamente quanto è stato osservato, sia dal signor professore Pescatore, sia dal signor professore Genina; essi hanno veramente ottenuta l'effettività quando l'hanno chiesta (*Alcuni segni di sorpresa*); e siccome accade in tutti i dicasteri che talvolta si conferisce il grado senz'chè si accordi lo stipendio nello stesso tempo, avuto riguardo alle circostanze delle nostre finanze, il Ministero si è disposto a concedere l'effettività ai prelodati signori deputati, senza conceder loro lo stipendio.

E così quando il deputato Ricotti chiese pure di aver l'effettività, gli fu concessa, ma non si è creduto di concedergli lo stipendio per le stesse circostanze.

Mi pare poi che in ciò il Ministero non si sia punto scostato nè dall'uso, nè dal prescritto dalla legge.

La legge elettorale poi provvede a questo caso, mentre questa legge, all'articolo 103, dice: « quando un deputato riceve un impiego regio stipendiato, cesserà in sull'istante dall'essere deputato. » Dunque la legge provvede al caso in cui si conceda l'avanzamento senza aumento di stipendio, e questo deve aver luogo riguardò i tre deputati di cui è discorso.

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

IL PRESIDENTE. Sono ancora iscritti i deputati Michelini, Lanza e Pescatore.

Ma la chiusura è domandata da più di dieci deputati e debbo metterla ai voti.

LANZA. Mi pare che sarebbe opportuno d'intendere alcuni membri della Commissione, onde si possa sapere i motivi particolari che guidarono la medesima nel suo lavoro. Si è parlato ora per un fatto personale, ora per un motivo, ora per un altro, da parecchi membri di questa Camera, mentre nessuno dei sette membri della Commissione ha ancora potuto rispondere. Io credo che non sia esigere troppo dalla compiacenza della Camera il chiedere che sia concessa la parola ad alcuno dei membri della Commissione, affinchè egli possa spiegare da quali motivi fu mossa la Commissione nell'adottare le sue conclusioni.

IL PRESIDENTE. Faccio osservare che furono esposti i motivi dagli uni e dagli altri, perchè erano tre contro tre.

BUNIVA. Io credo che sia opportuno di chiudere questa discussione già troppo prolungata, stante che... (*Interrotto*)

CAVOUR. Pur io voleva domandare la chiusura, ma dopo le osservazioni del deputato Lanza credo che la Camera, per un sentimento di delicatezza, debba anche udire un membro della Commissione.

MICHELINI. G. B. Domando la parola contro la chiusura.

Il signor deputato Siotto-Pintor ha avvertito benissimo che da queste nostre individuali sentenze può nascere un precedente il quale abbia grandissima influenza nell'interpretazione della legge elettorale.

Io credo pertanto che sia dell'interesse della Camera l'udire le ragioni che militano pro o contra; quindi io propongo che la discussione sia rimandata a domani.

BUNIVA. Piuttosto che rimandare la definizione di questa controversia a domani, preferirei di sentire alcuno della Commissione.

LANZA. Domando la parola.

Stante l'ora tarda e l'impazienza della Camera, procurerò di esser breve per quanto mi sia possibile.

Io esporrò le ragioni della parte della Commissione alla quale io apparteneva, stante che le altre furono già abbondantemente addotte dagli altri.

La parte della Commissione alla quale io apparteneva, ha sostenuto che gli onorevoli deputati citati nella categoria in discorso, dovessero essere sottoposti ad una nuova elezione, riferendosi all'articolo 103 della legge elettorale, in cui si dice che ogni avanzamento con aumento di stipendio porta con sè la necessità che colui che lo riceve, debba sottoporsi ad una rielezione.

La parte medesima della Commissione ha interpretato questa disposizione della legge elettorale nel senso che l'avanzamento inseparabile dall'aumento di stipendio per mezzo di una legge o di un regolamento non possa essere scisso, e quindi non debba essere in facoltà nè del Governo, nè del deputato impiegato di ricevere o di concedere l'avanzamento, e rinunciare all'aumento dello stipendio. Se questa facoltà fosse concessa al Governo od agl'impiegati deputati, ne conseguirebbe necessariamente che sarebbe possibile di deludere il disposto della legge a scapito della rappresentanza nazionale e del diritto che spetta agli elettori. Infatti un deputato impiegato potrebbe, rinunciando a poche centinaia di lire, evitare il pericolo di non essere rieletto e conservare la sua deputazione.

Signori, io non credo che la dignità della Camera vi guadagnerebbe a questa speculazione: del resto nel caso da me supposto rimarrebbe sempre al Governo il mezzo di ricompensare tardi o tosto il deputato impiegato di quel suo sacrificio, ed in tal modo ecco aperta la via alla corruzione che falserebbe affatto la rappresentanza nazionale. Questo pericolo, signori, è abbastanza grave perchè voi non vogliate allontanarlo da noi coll'adottare la conclusione che la parte della Commissione a cui appartengo vi propone.

Facendo altrimenti, come ognuno vede, sarebbe un violare il diritto che hanno tutti gli elettori di avere per loro rappresentante un indipendente deputato; motivo per cui la Commissione ha creduto che dovessero essere soggetti ad una nuova elezione.

Voci. Ai voti! ai voti!

RADICE. Io non posso votare coscienziosamente se non ricevo uno schiarimento dal signor Ricotti.

Se ho ben inteso, nessuno..... (*Interruzione*) Il signor Pescatore ed il signor Genina hanno detto che nella patente si disse che lo stipendio dato sarebbe poi determinato in seguito, ma che questo stipendio per allora non era annesso al grado. Dunque essi hanno ricevuto avanzamento di grado senza aver ricevuto aumento di stipendio.

Io credo che il caso del signor Ricotti sia alquanto diverso, e che qui lo stipendio sia inerente all'avanzamento.

Se è così, allora io voto per essi.

TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1848

TONELLO. Posso assicurare la Camera che il caso del signor Ricotti è lo stesso di quello del signor Pescatore e del signor Genina.

È certissimo che loro non fu dato un aumento di stipendio.

RADICE. Il signor Pescatore ebbe non un avanzamento, ma una cattedra che fu istituita recentemente. La cosa è ben diversa riguardo al signor Ricotti; perocchè a me sembra da quello che è stato detto dal signor Ricotti stesso e dalla lettera che egli ha pubblicato, che se egli volesse lo stipendio che va annesso al suo grado, lo potrebbe ottenere, mentre, se il deputato Pescatore lo volesse, non lo potrebbe ottenere; questa è la grande diversità esistente fra di loro. Se dunque la cosa è in questi termini, io debbo naturalmente fare una distinzione nel dare il mio voto.

TONELLO. Ripeto che il caso del signor Ricotti è identico a quello del signor professore Pescatore. Si è concesso a tutte le cattedre uno stipendio, ma si può concedere l'effettività senza che si conceda l'aumento di stipendio. Colui che ottiene questo non ha diritto a percepire l'aumento dello stipendio senza che il decreto lo stabilisca. Questo è il caso da applicare al signor Pescatore come al signor Genina.

Voci. Ai voti! ai voti!

IL PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura della discussione.

(La discussione è chiusa.)

Ora interrogherò il voto della Camera sulla questione della

rielezione dei signori Pescatore, Genina e Ricotti, ponendoli ai voti separatamente. Le conclusioni della Commissione sono che il professore Pescatore venga assoggettato a nuova elezione. Sono esse approvate?

(Sono rigettate).

Quelle riguardo al professore Genina portanti che venga parimente soggetto a nuova elezione, sono esse adottate?

(Sono rigettate).

Quelle concernenti il professore Ricotti che similmente sia soggetto a nuova elezione, sono esse accettate?

(Sono rigettate).

IL PRESIDENTE. Saranno adunque iscritti nella prima categoria degl'impiegati.

(La seduta è levata alle ore 5 1/2).

(Gazz. P.)

Ordine del giorno per domani all'una pomeridiana:

- 1° Relazioni di elezioni;
- 2° Seguito della discussione sul rapporto della Commissione per verificare il numero dei deputati, regi impiegati;
- 3° Relazioni di petizioni d'urgenza;
- 4° Discussione del progetto di legge per l'istituzione d'un battaglione d'istruzione;
- 5° Discussione del progetto di legge sulle pensioni alle vedove e famiglie dei militari;
- 6° Sviluppo di proposizioni dei deputati Lyons, Fois, Angius, Demarchi e Michelini G. B.

TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1848

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO DEMARCHI VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Appello nominale — Relazione sulla non seguita elezione del collegio di Recco — Seguito della discussione sul numero dei deputati, regi impiegati — Relazione di elezioni — Discussione sul progetto di legge per l'istituzione d'un battaglione d'istruzione — Reclami contro l'assenza dei deputati — Proposta per un rendiconto mensile delle assenze — Altro appello nominale.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

ARNULFO, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

IL PRESIDENTE. La Camera non è ancora in numero. Leggerò frattanto due lettere pervenute stamane all'ufficio della presidenza, per le quali il conte Giuseppe Durini, eletto ultimamente deputato dal collegio di Pianello, si crede obbligato nella sua qualità di membro della Consulta lombarda di rinunciare all'onore della offertagli deputazione. (*Legge la lettera*)

L'avvocato Antonio Massa deputato del collegio di Stradella non potendo, per circostanze di famiglia, recarsi per adesso al suo posto, domanda le sue dimissioni. (*Legge la lettera*)

DEPRETIS. Siccome ho motivo di credere che la dimis-

sione data dal deputato Massa derivi da un sentimento di delicatezza, dovendo esso prolungare il suo congedo, per affari impreveduti e pressanti, oltre i termini del suo congedo, ed a quanto egli si era prefisso, così io prego la Camera di sospendere la sua decisione in proposito, e di tenere quindi la dimissione sospesa perchè si abbia tempo di scrivergli, e di vedere se egli persista o no in questa determinazione.

IL PRESIDENTE. Se la Camera lo crede opportuno, si concederà al deputato Massa un prolungo di congedo di 15 giorni.

(È accordato).

Invito il deputato canonico Pernigotti a prestare il giuramento, di cui gli leggerò la formola. (*La legge*)

PERNIGOTTI L. Lo giuro.